

**LA TRISTEZZA DI QUESTI NATALI.** *“La tristezza di questi natali/ Signore, ti muova a pietà./ Luminarie a fiumane./ ghirlande di false costellazioni/ oscurano il cielo di tutte le città./ Nessuno più appare all’orizzonte./ nulla che indichi l’incontro con la carovana del Pellegrino;/ non uno che dica in tutto l’Occidente./ «Nel mio albergo sì, c’è un posto»!/ Non un segno di cercare oltre./ un segno che almeno qualcuno creda./ uno che attenda ancora colui che deve venire.../ Non attendiamo più nessuno!/*

Periodico  
di informazione e cultura

Anno 54° n. 548  
Novembre-Dicembre 2023

Spedizione in abbonamento postale 45% – art. 2, comma  
20/b, legge 662/96 – Poste Italiane filiale di Pordenone

# IL MOMENTO

*Tutto è immoto, pure se dentro un inarrestabile vortice!/ È così, è Destino, più non ci sono ritorni,/ né ricorsi: è inutile che venga!/ Tale è questa civiltà gravida del Nulla!/ Ora tu, anche se illuso di credere/ o figlio dell’ateo Occidente, segui pure la tua stella/ – così è gridato per tutta la città dai vessilli –/ segui, dico, la stella e troverai cornucopie vomitare leccornie/, o non altro che spiritati manichini di mode folli in volo dalle vetrine...*

DAVID MARIA TUROLODO da “Il sapore del pane”

## SPERANZA BAMBINA

È possibile parlare della speranza senza retorica e senza ipocrisia? Non è per nulla facile. Desidero allora proporre in maniera discreta ma... spero onesta, alcuni spunti, attraversati da inquietudine. Siamo in riserva di speranza; l’indicatore segna rosso profondo. Si agitano, come spettri, bagliori di guerra e di morte non tanto lontani da noi; con un brivido insostenibile di raccapriccio leggiamo fatti di violenza e morte contro le donne. Ho ripreso in questi giorni un testo poetico di Charles Péguy, personaggio tutt’altro che convenzionale e assolutamente originale, nel *Portico del mistero della seconda virtù*: «Quello che mi stupisce, dice Dio, è la speranza. / La Fede è una Sposa fedele. / La Carità è una Madre. / Una madre ardente, piena di cuore. / O una sorella maggiore che è come una madre. / La speranza è una bambina da nulla. / Che è venuta al mondo il giorno di Natale. / Che gioca ancora con babbo Gennaio. / Eppure è questa bambina che traverserà i mondi. / Questa bambina da nulla. Lei sola, portando le altre, traverserà i mondi compiuti. / Come la stella ha guidato i tre re fin dal fondo dell’Oriente. / Verso la culla di mio figlio. / Così una fiamma tremante. / Lei sola guiderà le Virtù e i Mondi».

La speranza è una virtù bambina: “bambina” non nel senso di infantile, ma da intendersi come qualcosa di originario, sorgivo, vitale. Una fiamma vivida e tremolante. Un germoglio sempre vivo e generativo. Un movimento inesausto dello spirito. Uno slancio vitale primigenio. Ed è una virtù difficile: disdegna i luoghi comuni, i festoni e le ghirlande di parole.

No, la speranza – come fiamma e germoglio – non ha proprio nulla di infantile. Ha bisogno di fondamenti e di argomenti.

Ecco allora un primo pensiero. Ho riletto alcune pagine di don Luciano Padovese, nel libro intervista: *Nulla da buttare* del 2007. Non sanno di retorica né di ipocrisia. Credo che attorno a queste riflessioni possiamo soffermare.

“Spinoza, il cui pensiero filosofico è una delle massime inter-

pretazioni del razionalismo, sosteneva che la speranza cristiana è un disastro per la ragione umana, perché distoglie dall’impegno di una vita concreta. Ritengo, invece, che ciò che distoglie dalla realtà è l’illusione. Mentre la speranza è l’attesa fiduciosa di qualcosa di cui si è certi, o ci si augura, che determini il proprio bene. Ciascuno di noi, restando ancorato alla realtà, punta su qualcosa che possa migliorare il momento che sta vivendo, soprattutto se è negativo”.

Sperare non è un verbo irrazionale?

“Credere che si possa avere qualcosa di meglio, che sia possibile superare ciò che è negativo e doloroso, è un’energia incredibile da recuperare sotto il profilo umano. Poi, dal punto di vista cristiano, la speranza non è sostitutiva dell’impegno, ma è un valore aggiunto: Dio è con noi nell’azione che decidiamo di fare. È stato scritto che se vuoi vivere operativamente, quando semini non devi pensare al seme, ma alla spiga che avrai. Quindi, la speranza è vedere nel seme la spiga. Allora, se tu credi nella semina devi attivarti perché il terreno sia fertile, concimato, riparato dalle intemperie. Crea illusione, invece, la puntata al Lotto; leggere il futuro attraverso i sogni; ricorrere al mago per individuare il percorso fortunato”.

**Orioldo Marson**  
(segue in seconda pagina)



**UN NATALE NUOVO.** *Che faccia sentire forte il suo annuncio e augurio e implorazione di Pace. Per non crescere nella violenza e nell’odio; per non spendere denaro in armi, ma provvedere da vivere a tanti che muoiono di fame o hanno bisogno di accoglienza. Accoglienza reciproca: incominciando tra le persone di genere diverso; e poi nelle famiglie e nella propria città. Non favorendo comunicazioni che propagano notizie false, e che spingono alla contrapposizione e alla dissociazione. Un Natale nuovo che gioisca di luci e di incontri familiari festosi; ma senza chiudere fuori al freddo chi ha bisogno di aiuto e di calore; e non per un solo giorno: siano essi poveri “nostrani” o richiedenti asilo, anziani soli, barboni ammalati. Facendo qualche cosa di buono che non costituisca semplicemente il gesto di chi vuol togliersi un pensiero, ma segni l’inizio di un percorso di novità nella vita sua e nelle proprie relazioni. Come ha fatto Gesù la cui venuta nel freddo di una notte, da due millenni, continua a portar calore a chi non chiude il cuore, e pensa bene di tutti e di tutto. Un Natale nuovo che offra argomenti più responsabili a tutti quanti parlano di violenza sulle donne e di tante altre oppressioni, ma hanno bisogno che sia compresa in profondità la dignità incomparabile di ogni persona.*

**Luciano Padovese** (testo in prima pagina ne “Il momento” di dicembre 2017)

## SOMMARIO

### Speranza bambina

Dentro al nostro travaglio personale e collettivo continua a risuonare l’annuncio del Natale. Nella convinzione che impegnarsi per il bene abbia senso. **p. 1 e 2**

### Il coraggio di essere migliori

Si farà purtroppo presto a dimenticare la morte di Giulia, ma allo sconcerto e alla rabbia deve seguire consapevolezza di tutti. **p. 3**

### Don Padovese tra noi

Ad un anno dalla morte lo ricordiamo con una scelta di stralci di suoi articoli di fondo e alcuni dei suoi “ellepi”. E rendendo pubblica una lettera scritta alla madre nel Natale 1942, a dieci anni. **p. 2, 4 e 5**

### Educare alle relazioni

Il punto non è Filippo, non sono nemmeno i maschi, ma una cultura patriarcale del possesso e del potere. Il ruolo della scuola per innamorare alla conoscenza. **p. 6**

### Artigiani imprenditori

Una sfida che può essere colta. Riscoprirsi comunità: motivazione forte per un lavoro che i giovani possono scoprire. **p. 7**

### Debito pubblico e PNRR

Silenzio politico sul debito. Il Pnrr occasione perduta: una delega in bianco a spendere molto in tempo limitato. **p. 8 e 9**

### Papa Francesco agli artisti

«Siate veggenti, sentinelle, coscienze critiche. L’arte e la fede devono disturbare». **p. 11**

### Mostre e musei

Cinque artisti per 16 poesie nel Salone abaziale di Sesto. I musei oggi spazi da ripensare. **p. 13-15**

### Prima di Basaglia

L’utopia del Sant’Osvaldo di Udine. Storia dimenticata del manicomio fondato nel 1904 dallo psichiatra Giuseppe Antonini. **p. 17**

### Narratori d’Europa

Il futuro artificiale che ci aspetta al centro degli incontri di narrativa europea dell’IRSE. **p. 21**

### Musica Sacra e Fine Anno

Si conclude la serie di concerti del Festival internazionale di Musica Sacra. L’Orchestra Filarmonica di Odessa protagonista dell’apuntamento del 31 dicembre. **p. 11, 22-24**

## IMPARARE A DANZARE SOTTO LA PIOGGIA

«Devo confessarvi alcune delle tante cose che non so fare – diceva spesso don Luciano Padovese, che ricordiamo ad un anno dalla morte in diverse pagine di questo numero – non so parlare lingue straniere tranne il latino, non so guidare e non ho la patente e non so ballare». I molti che lo hanno conosciuto sanno bene come sapesse comunicare anche senza bisogno dell’inglese per entrare nel cuore delle persone. E come il suo girare per Pordenone in bicicletta, fino ben oltre gli ottanta, si unisse all’impegno contro le troppe auto in città a scapito di troppi amati alberi. Il pudore e il voler nascondere una certa goffaggine gli impedivano certo di danzare. Ma avrebbe fatto senz’altro suo, diffondendolo, il prezioso appello di speranza del papà di Giulia Cecchetti di “imparare a danzare sotto la pioggia”.

L.Z.





## ZARIÈL: LE STRADE DI POLVERE

In ogni luogo della terra, le donne hanno sempre cantato per tramandare la propria cultura, il proprio credo religioso, per scandire la vita quotidiana, per denunciare la loro condizione, per mantenere vivida la luce che le anima.

“Zarièl: le strade di polvere”, è un viaggio che racconta, attraverso la musica, alcune vicende storiche dei popoli più significativi dell’area del Mediterraneo e che appunto dovettero mettersi in cammino per sfuggire alle persecuzioni susseguites lungo i secoli. I così detti, ancora oggi, “viaggi della speranza”.

Speranza di trovare una terra accogliente, di non morire lungo il tragitto, di non perdere i propri cari, di non perdere la fede in Dio e di poter un giorno ritornare nel loro luogo d’origine.

È un progetto in cui confluiscono molte anime: sorge attraverso incontri presenti e risonanze lontane, lungo i sentieri del mondo.

Sabato 18 novembre 2023, nell’ambito del Festival Internazionale di Musica Sacra, un pubblico commosso ha ascoltato un originale programma di *Canti sefarditi per voce e ensemble* all’auditorium “Vendramini” di Pordenone. Ci piace riportare il testo di un *Inno del popolo Rom*.

## Andando, andando

Andando, andando, /  
lungo le strade /  
ho incontrato Rom felici /  
Oh uomini da dove venite? /  
Con le tende sulle strade fortunate? / Con  
le tende e i bambini affamati? /  
Oh uomini! Oh bambini! /  
Oh uomini! Oh bambini! /  
Avevo una famiglia numerosa, /  
me l’hanno sterminata quelli della legione  
nera /  
Tutti sgozzati, uomini e donne, /  
in mezzo a loro c’erano piccoli bambini /  
Aprimi Padre celeste le nere porte /  
che io possa rivedere la mia famiglia. /  
Un’altra volta andrò per le strade /  
e andrò girando con i Rom felici. /  
Oh uomini! Oh bambini! /  
Oh uomini! Oh bambini! /  
Alzatevi Rom (uomini liberi) /  
è arrivato il momento, venite con me /  
e con tutti gli uomini liberi del mondo. /  
Labbra nere e occhi neri /  
io amavo come l’uva nera /  
Saranno con noi tutti gli spiriti /  
e ci indicheranno la strada dei Rom /  
È arrivato il momento – alzatevi Rom,  
adesso /  
Loro ci aiuteranno a fare bene /  
Oh uomini! Oh bambini! /  
Oh uomini! Oh bambini!

## Djelem, Djelem,

Djelem, djelem, lungone dromenca /  
maladilem baxtale romenca / aj  
romale, katar tumen aven / e  
čahrenca baxtale dromenca / e  
cahrenca bokhale čhavenca / aj,  
romale, aj, čavale, / aj, romale, aj,  
čavale. / vi-man sas u bari familija /  
mudardala e kali legija. / saren  
čindas vi romen vi romnjen / maškar  
lende vi cikne čhavoren / putar devla  
e kale vudara / te šaj dikhav muri  
familija / pale kam džav lungone  
dromenca / thaj kam phirav bahatale  
romenca / opre roma isi bahi akana /  
aven manca sa lumjake roma / o kalo  
muj thaj e kale jakha / kamava len  
sar e kale drakha / aven manca sa e  
lumjake roma / kai putaile e romane  
droma / ake vrjama – usti rom akana  
/ me xutasa misto kaj kerasa. / aj,  
romale, aj čavale, / aj, romale, aj  
čavale!



(continua dalla prima pagina)

# SPERANZA BAMBINA E VITALE

Nella convinzione che impegnarsi per il bene abbia un senso

La speranza è quell’atteggiamento profondo per cui riesci comunque a dire: «Ne vale la pena». La speranza ti dice: «Tu fai la tua parte, tu rimani in gioco, tu sai che il seme germoglia e accestisce». All’interno di questi pensieri, così significativi per i loro risvolti esistenziali, abbiamo visto inserirsi e intrecciarsi, come trama e come orizzonte, in maniera fondante e generativa, una figura, una presenza, un dinamismo. “La speranza senza la fede non definisce i credenti, ma gli ottimisti”. Il pensiero viene da lontano, ma è stato in maniera così efficace rilanciato da Michela Murgia. In qualche modo vale per tutti. Possiamo intendere fede in senso ricco e ampio, come patrimonio di convinzioni sulla vita e sulla morte, sull’umanità e sulla storia. E se è vero che l’ottimismo – inteso come l’aspettarsi il successo delle proprie imprese – migliora senza dubbio la qualità percepita dell’esistenza, la speranza vissuta nelle fede non è la semplice fiducia nel fatto che le cose potranno andare bene. È piuttosto la certezza che impegnarsi per il bene abbia un senso a prescindere dal modo in cui le cose andranno a finire. La fede è la convinzione che esiste un senso, una promessa. Dentro alla vita e alla storia, oltre la vita e la storia. È l’umile consapevolezza, sempre in ricerca, che questo senso e questa promessa riposano in un Mistero più grande di noi. Noi non sappiamo se le cose andranno meglio o peggio, al cospetto del nostro debolissimo sguardo. Non lo sappiamo e non lo sapremo. Almeno secondo i nostri criteri, così poco profondi.

È vero che l’apostolo Paolo ha scritto delle parole che rimangono scolpite nel nostro cuore e nella nostra mente: “Sappiamo che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (Romani 8,20-23)”. I gemiti della creazione non sono per noi, purtroppo, sempre così trasparenti; le nostre mappe rimangono inadeguate. Certamente l’ideologia delle sorti magnifiche e progressive dell’umanità non è cristiana, e soprattutto non corrisponde al principio di realtà. L’espressione è leopardiana o meglio è recuperata da Leopardi, che la inserisce nel suo capolavoro, *La ginestra*, dalla *Dedica degli Inni sacri* di Terenzio Mamiani, cugino del poeta e liberale cattolico fiducioso nelle virtù educative della religione e in un futuro lanciato verso un progresso infinito. Ritorniamo al dialogo con don Luciano, “In concreto, disporsi in atteggiamento di speranza significa assumere quell’energia positiva che è già presente in ciascuno di noi, per affrontare tutto ciò che di contro ci richiamerebbe negatività, paura, ansia. Per esempio, la speranza può essere aiutata da una visione concreta su obiettivi possibili. Credere nella pace implica un cambiamento nei comportamenti personali: agire in modo non violento, potenziare le capacità di dialogo, diventare capaci di perdono”.

In questa prospettiva, la speranza può convivere anche con la paura, senza esserne sopraffatta. Non c’è speranza senza paura, e paura senza speranza. Si tratta di una folgorante battuta di un’opera teatrale di Karol Wojtyła, *La bottega dell’orefice*. Dentro al nostro travaglio personale e collettivo, continua a risuonare l’annuncio del Natale: “Non abbiate paura, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia” (Luca 2,10-11). Dio si è comunicato e donato come bambino: ecco l’evangelo, la sorpresa, il paradosso del Natale cristiano, la sua forza dirompente, la sua vertigine incomparabile. Un Bambino per animare e orientare la nostra speranza bambina, un Testimone per donarci ragioni di senso e di fiducia. Un Bambino che nasce in periferia, rivestito di poveri panni, come la speranza che “viene a noi vestita di stracci perché le confezioniamo un abito di festa” (Paul Ricoeur): non ci porta sicurezza e ricchezza, ma custodisce il lievito del nostro futuro; serba in sé la possibilità che insieme a lui realizziamo un mondo migliore. In lui ritroviamo il Figlio di Dio e anche ogni figlio di questa nostra terra. L’umanità ha bisogno di questo Bambino, ognuno di noi ne ha immenso bisogno. Natale è di tutti e per tutti.

Orioldo Marson

## LETTERA A UNA MAMMA 1942 NATALE DI GUERRA

Dal Seminario diocesano di Pordenone, Luciano Padovese, all’età di 10 anni, scrive alla mamma a Portogruaro, chiudendo la lettera con la data: “Santo Natale di guerra 1942-XXI anno dell’era fascista”.

Carissima Mamma,  
oggi tutto il mondo fa festa perché è rinato Gesù Bambino in una stalla per redimere il mondo dai peccati fatti continuamente dagli uomini. Natale vuol dire nascita di Dio sulla terra, il quale patì e morì in Croce. E ecco, in occasione di questo Santo Giorno, ti porgo i miei più vivi auguri, grato delle cure che continuamente hai per me. Ti prometto di non sciupare la mia roba per non farti spendere tanto denaro specialmente ora che siamo in guerra. Voglio prometterti d’essere più buono, più ubbidiente e studioso per farmi stimare da te e dalla signora maestra, che s’affatica molto per farmi crescere bravo. In questo giorno prego Gesù Bambino che ti dia la salute, tante altre grazie e la forza di resistere ai pensieri che ti tormentano continuamente. Prego Gesù Bambino che ci dia la grazia di far ritornare presto a casa il papà richiamato e Lo prego anche che faccia terminare presto la guerra che porta molti disagi alla nostra bella Italia, madre di civiltà.

Tanti baci cari dal tuo affezionatissimo Luciano  
Santo Natale di guerra 1942-XXI



## IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura dell’associazione Presenza e cultura 33170 Pordenone, via Concordia 7 tel. 0434 365387  
Abbonamento 2023 cc postale 11379591  
IBAN IT45 W 07601 12500 000011379591:  
ordinario € 20,00, sostenitore € 30,00, di amicizia € 50,00 e oltre.  
Autorizzazione: Tribunale di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Laura Zuzzi  
Direttore responsabile

Gruppo redazionale  
Eleonora Boscarol, Giuseppe Carniello, Paola Dalle Molle, Martina Ghersetti, Martina Milia, Nico Nanni, Alessandra Pavan, Giancarlo Pauletto, Giuseppe Ragogna, Maria Francesca Vassallo, Laura Zuzzi

Social media  
Angela Biancat  
(centroculturapordenone.it)

Stampa: Tipografia Veneta - Padova  
ilmomento@centroculturapordenone.it

COMUNICHIAMO AI NOSTRI LETTORI E LETTRICI CHE, DOPO QUESTO ULTIMO NUMERO DEL 2023, IL MOMENTO SOSPENDE TEMPORANEAMENTE LA PUBBLICAZIONE PER UNA PAUSA DI RIFLESSIONE



Si farà purtroppo presto a dimenticare ma a rabbia e sconcerto deve seguire consapevolezza di tutti

Paola Dalle Molle

# IL CORAGGIO DI ESSERE MIGLIORI

Come ogni Natale vorremmo sentirci tutti più buoni. Ci proviamo, lo mettiamo in cima tra i proponimenti dell'anno che verrà, insieme al proposito di non mangiare troppi dolci, di fare le scale a piedi o di condurre una vita più green.

In pratica, niente di nuovo: è la solita lista che ci accompagna (inutilmente) da anni.

La cronaca di questi giorni poi, non aiuta a sentirsi buoni. Dopo anni dedicati alla parità di genere nella nostra società e alla lotta contro la violenza sulle donne, questa volta, dopo l'uccisione di Giulia Cecchettin, qualcosa dentro si è rotto. Ci siamo sentiti cattivissimi, arrabbiati e scoraggiati. Tuttavia, un segnale di speranza è arrivato dalle manifestazioni gremite come mai avevamo visto, dalla partecipazione in piazza di migliaia di donne, ragazze, anche uomini finalmente. Mi dicevo, allora questa è la volta buona che la voce di tante persone impegnate su questo fenomeno strutturale della società, sarà finalmente creduta e ascoltata. Forse cambierà qualcosa – mi sono detta – anche grazie alla voce forte e coraggiosa di Elena, la sorella di Giulia e a quella del suo papà. Invece, sono bastate poche ore e tutto è tornato come prima. “Se domani tocca a me, voglio essere l'ultima” (la conoscete la poesia di Cristina Torres-Càceres?) ma Giulia, tesoro, non è stata l'ultima vittima di femminicidio come le cronache in questi giorni ci raccontano. Prepotente torna a crescere lo sconforto per essersi



appoggiati per un attimo, a un sogno, al desiderio di un mondo diverso per le donne. Impossibile sentirsi buoni.

Allora mi è venuta in mente un'altra parola che domina questi tempi natalizi anzi due, e quasi “sorelle”. La prima è *insicurezza*.

Se ci pensiamo, è questo il sentimento che sottilmente ci pervade in molte giornate: vago, strisciante, a volte l'inconsapevole ingrediente delle nostre scelte perfino quelle economiche. Non è quasi mai legato a fatti strettamente criminali ma a qualcosa che respira-

mo nell'aria. Come se questa fosse la condizione normale della nostra esistenza quotidiana. Forse dipenderà da questo mondo impazzito, dalle troppe informazioni che riceviamo in ogni momento, sarà la politica che schiaccia l'acceleratore sull'allarme sociale o forse, il timore che l'intelligenza artificiale non sia proprio come Siri o Alexa. Spaventa un po' la predizione di registi come Stanley Kubrick. In fin dei conti, ci avevano visto giusto quando dicevano che avremmo iniziato a conversare con le macchine a fine secolo. Hanno sba-

gliato di poco: ci siamo arrivati solo un po' più tardi. La profezia si è avverata riempiendoci di timori e interrogativi.

La seconda parola che ho pensato per questi tempi è *paura*.

Qui non si scherza. La paura è una brutta bestia. Un'indagine Demos-Unipolis per l'Osservatorio Europeo sulla sicurezza conferma che siamo tutti pieni di paure: “globali” e personali. Con alcune differenze rispetto al passato – non è che mancassero anche anni fa – ma ad esempio, ora temiamo molto l'impatto di “disastri naturali,

terremoti, frane, alluvioni” (31% degli italiani e 8 punti in più rispetto al 2022). Soprattutto siamo angosciati per la distruzione dell'ambiente e della natura, per il riscaldamento globale e il cambiamento climatico, per lo scoppio di altre guerre nel mondo, per le armi nucleari. Tuttavia, c'è un antidoto, come spiega Vito Mancuso, ed è il coraggio che ci aiuta a essere migliori.

Ci ho pensato. In fin dei conti, in questo Natale non voglio essere più buona. Aldilà di quanto spiega il teologo e filosofo (nel parla nel suo libro *Il coraggio e la paura* Garzanti), il mio proposito per queste festività e l'anno che verrà è: essere molto coraggiosa.

Vorrei anche non diventare mai indifferente rispetto a ciò che accade intorno a noi. Vorrei continuare a battermi perché non si perda l'umanità che ci dovrebbe appartenere. Forse le lettere di Natale non si scrivono più, neppure i bambini lo fanno ma io la scrivo con voi e la parola più giusta che vorrei augurarvi oggi è proprio il coraggio oltre a tanta gioia per le feste che stanno per arrivare. Il coraggio come lo vorrete declinare, quello che vorrete condividere, quello che accende il nostro sguardo. Se metteremo questo desiderio in cima ai nostri propositi saremo più vicini nel trovare insieme, nuovi spazi di pensiero senza paura in una comunità dove nessuno si debba sentire più senza un posto. In fin dei conti, visti i tempi, sceglieremo di essere rivoluzionari. Ed è un gran bel regalo. Buon Natale!

## NATALE 2023

CASA ANTONIO ZANUSSI PORDENONE

**Sabato 16 dicembre 2023**  
alle ore 17.30, Auditorium Casa Zanussi  
**Santa Messa prenatalizia**  
presieduta dal vescovo Mons. Giuseppe Pellegrini.

**Mercoledì 20 dicembre 2023**  
alle ore 18.30, Chiesa del Cristo Pordenone  
**Santa Messa ricordando don Luciano Padovese**  
a un anno dalla scomparsa.

A tutti l'augurio di un sereno Natale.



**Per ricordare don Luciano Padovese, a un anno di distanza dalla morte, abbiamo estrapolato alcune parti da suoi puntualissimi articoli di fondo del nostro giornale “Il Momento”.**

**Tra le tante tematiche da lui trattate negli anni, abbiamo fatto delle scelte, che possono essere anche opinabili, ma siamo sicuri che a lui non sarebbe dispiaciuto. – L.Z.**

**REINVENTARSI SEMPRE.** Paura, apatia, pigrizia, ignoranza: non si capisce bene, ma sono infiniti i virus contrari a una vita impegnata e fiduciosa, in grado di affrontare le novità personali e sociali. Eppure sia a livello personale, sia a quello anche macroscopico, mondiale, i fatti e le ragioni che danno torto a quegli anticorpi si ripetono frequentemente; basterebbe fermarsi a pensare. Il fatto eclatante di questi giorni, a esempio, sono le elezioni in Iraq. Quanti sono stati gli uccelli del malaugurio! Eppure è andata – nonostante i cruenti tentativi di opporvisi – come forse era non immaginabile. Non è che il guado sia passato, tutt'altro; però il primo passaggio era senza dubbio determinante per poter continuare a sperare.

La gente pestata di Bagdad e di tutto l'Iraq, dopo decenni di crudeltà e tirannia, sotto la minacciata presenza di cecchini e kamikaze anti-voto, ha tirato fuori la grinta per reinventarsi un futuro. E quella processione di uomini e soprattutto di donne ha senza dubbio dato una testimonianza insieme storica ma pure emblematica per tutti, specie per noi occidentali, popoli vecchi, che crediamo di poter sempre prestabilire a priori come le cose devono andare in tutto il mondo, come fosse nostro. **Il Momento, febbraio 2005**

**INDIGNARSI CON CALMA.** Mettere insieme indignazione e calma, rabbia e serenità, sembra proprio una contraddizione. Ci vengono in mente le famosissime “convergenze parallele” di Aldo Moro. Eppure, a ben pensare, non c'è contraddizione. Si tratta, infatti, di doverosa composizione di apparenti opposti che viene affermata da giganti del pensiero cristiano.

Sdegnarsi, infatti, può essere una virtù indispensabile per non diventare corresponsabili di tante cose sbagliate. Rimanendo indifferenti o, peggio, credendo di far bene a non muovere, “pro bono pacis”, acque troppo morte, si incoraggia la gente che ama il torbido.

Indignarsi in modo virtuoso, allora, non significa parlare o gridare da arrabbiati, ma agire con decisione razionale e determinazione operativa.

“Rimanere calmi” nel mentre si esprime la virtù dell'indignazione significa, allora, non odiare e non ricorrere alla violenza, neanche di linguaggio, mentre si lavora decisamente per la verità e la giustizia. In questo esprimendo un esercizio di vera democrazia adulta. **Il Momento, febbraio 2006**

**ANDIAMO A VOTARE.** Prima cosa: andare a votare. Troppe volte abbiamo sentito dire: «Io non ci vado». E la cosa ci ha fatto rabbia e anche pena. (...) Per noi la risposta è abbastanza chiara. Col voto vogliamo, in primo luogo, concorrere a una democrazia la più compiuta possibile. Per questo non possiamo lasciarci incantare da istrionismi, protagonismi esasperati, personalismi che magari arrivano a ridicole iperboli di immedesimazioni onnipotenti. (...) Vogliamo una democrazia trasparente che non si affida a promesse bugiarde. Draghi, il nuovo governatore della Banca d'Italia, ha detto bene: perché il nostro Paese possa risollevarsi economicamente, si deve sempre «dare conto con chiarezza alla comunità». Altro che economia creativa, quando essa produce crescita zero. Altro che gioco dei bussolotti per far tornare i conti pubblici. Crediamo, inoltre, solo a una democrazia concreta. Governanti a tutti i livelli devono badare alla quotidianità della gente. Devono aiutare a far quadrare i conti di ogni famiglia, anche di quelle che hanno o vogliono avere bambini, e hanno la responsabilità, magari in contemporanea, di persone anziane. Questa è la vera cartina di tornasole se si sta o no dalla parte della vita. E poi farsi carico della scuola, di tutta la scuola, in cui sta crescendo violenza e disaffezione, anche perché si tolgono sostegni a chi è portatore di disagio. E tante altre cose così: quelle che non fanno scalpore come i grandi ponti e le velocità iperboliche. **Il Momento, marzo 2006**

**STUPIDA ARROGANZA.** Un direttore di ente pubblico a Milano buca le quattro gomme dell'auto di una persona disabile che si era permessa di denunciare il suddetto signore perché parcheggiava negli spazi riservati. A chi lo intervistava, con faccia tosta e sorridendo rispondeva – come attestando un diritto

– che erano tre anni che quotidianamente posteggiava in quel luogo e quindi non capiva perché qualcuno avesse a protestare. Ma in questi tempi cose così sono all'ordine del giorno. Basta pensare al comportamento spavalamente ributtante del consigliere della regione Lazio, Fiorito, che dopo aver speso, con soldi pubblici che aveva in affido, per le cose più svariate, da appartamenti alla borsa della spesa, non smetteva di negare le evidenti ruberie: erano soldi suoi e si sarebbe ripresentato alle prossime elezioni. L'ultimo, questo, di una serie di personaggi pubblici in cui c'è dentro di tutto.

C'è chi sostiene di essersi trovato in proprietà un palazzo, vista Colosseo, senza sapere da chi gli veniva. C'è il presidente ciellino di una grande regione che usufruisce gratuitamente, da amici sospetti, di vacanze esotiche e si esibisce, con disinvoltura, su una barca superlusso. (...) L'arroganza è senz'altro segno di stupidità, ma pure di disprezzo della convivenza e, in definitiva, della democrazia. È segno che non si vogliono limiti ai propri comportamenti.

La nostra, comunque, vuol essere una riflessione che non si ferma qui. Come sempre, puntiamo a stanare qualcosa che può essere anche dentro di noi. A forza di respirare aria cattiva, si finisce con il ritenerla balsamica. Le cose grosse nascono dalle piccole. **Il Momento, ottobre 2012**

**ATTUALITÀ DI ZANUSSI.** Sono passati cinquant'anni dalla scomparsa di Lino Zanussi. Di lui si è scritto molto e noi stessi l'abbiamo fatto, avendo iniziato assieme a lui la storia della Casa dello Studente di Pordenone. Tante considerazioni sulla grandezza storica e umana di questo uomo. Però nella ricorrenza di quest'anno è per noi impossibile non ripassarci dentro tanti discorsi fatti personalmente con lui, sulle sue esperienze di uomo, cittadino, grande imprenditore e pure sulle sue idee e sui suoi sogni. (...)

Pensare in grande. Che poi per Lino Zanussi significava mettere in primo piano la formazione e la cultura. Ma non, come oggi spesso la si immagina: grandi eventi di pochi giorni e di tanti soldi, bensì strutture e percorsi di formazione. Soprattutto destinati ai giovani, ma aperti a tutti. Concetto che stava alla base di suoi interventi concreti: dare vita a istituti scolastici di formazione globale al mondo del lavoro; entusiasmarci dell'idea di una Casa dello Studente che fosse centro socio-culturale aperto a tutti; progetto di una sede staccata di ingegneria dell'Università di Padova. Un giornale quotidiano di Pordenone, ed altro ancora. Tutto già allora in via di progetto esecutivo. Una cultura che anche nascesse dalla base. Ci parlava con entusiasmo del suo dialogo quotidiano con collaboratori e del suo principio che la città dovesse crescere da sé senza parassitismo dalla Zanussi. Con la massima fiducia che anche le realtà molto grandi dovevano prendere consistenza dal piccolo più che viceversa. Dal piccolo, purché tutti insieme. **Il Momento, giugno 2018**

**QUALCOSA SI MUOVE.** (...) a noi pare di poter segnalare che in queste ultime settimane sono accaduti alcuni fatti di novità che ci lasciano ben sperare anche per un futuro abbastanza immediato. Innanzitutto vogliamo segnalare, con entusiasmo, quel movimento di giovanissimi. (...) Mosse da una ragazzina ancora adolescente sono incominciate nel nord Europa e vanno moltiplicandosi velocemente in tanti Paesi manifestazioni di ragazze e ragazzi impegnati per la salvaguardia dell'ambiente. In nome del loro futuro e della loro sopravvivenza, ma con un linguaggio che attinge soprattutto al bisogno di garantire anche la bellezza nella loro vita. (...) Pensiamo alla rivolta di giovani donne nelle nazioni dell'Est asiatico; le manifestazioni giovanili in Egitto; quelle ultimamente succedutesi negli Stati Uniti d'America e ora anche nel Venezuela. Giovani in prima fila a domandare democrazia arrischiando la vita. (...) E a proposito di TV, tra tanta mediocre volgarità, da un po' di tempo qualcosa si muove nel segno della serietà e dell'impegno civile: le storie meravigliose di Alberto Angela, il cieco Tiresia di Camilleri, le fiction contro Mafia e Camorra. Cose che ci son parse ad alto livello. Foglioline di primavera? **Il Momento, marzo 2019**

**RESISTENZA E SPERANZA.** Rileggendo la narrazione essenziale ma potente che i Vangeli fanno dell'evento del Natale, pieno di fascino benché antico del mondo e di ciascuno di noi. La forza, innanzitutto di Maria e Giuseppe, che vedono nascere Gesù in una stalla, nella campagna, rifiutati da ogni ospitalità nella cittadina di Betlemme. Riconosciuti e aiutati da povera gente: pastori anch'essi all'addiaccio nella notte fredda.

La famiglia di Gesù, così a disagio, perseguitata subito da Erode e costretta a fuggire in Egitto. Eppure resistenti, sostenuti da una speranza. Una sorta di paradigma per chi crede in Dio, o comunque nella vita. Spesso si è chiamati a resistere e sperare. Per quel che riguarda la mia lunga vita, ricordo la fatica dell'infanzia per l'ingiustizia cui era sottoposto il lavoro di mio padre; l'incredibile e inesauribile dedizione di mia madre; non certo per sottomissione, ma forte del suo amore e condivisione di valori. Come molte donne e giovani ragazze di oggi, sottolineano, dovrebbe essere vero fondamento di ogni legame duraturo di coppia. **Il Momento, dicembre 2020**

«La tenerezza  
è qualcosa di più grande  
della logica del mondo.  
È un modo inaspettato  
di fare giustizia»  
Papa Francesco







**Abbiamo scelto per questa pagina alcuni “ellepi” pubblicati in questo stesso giornale tra il 1984 e il 2004. Si chiamavano così i brevi scritti, sempre in prima pagina, che don Luciano Padovese firmava puntualmente ogni mese con la sua sigla.**

**VOGLIA DI TENEREZZA.** Arriva ogni sera alle sei, felpato e discreto. S’attarda un po’ nell’atrio, e poi passa di ambiente in ambiente. Dagli studi europei, al rischio della pittura; dall’angolo della stampa a quello della musica. S’intromette in tutto e con tutti, sempre discreto e felpato. Non gl’interessa la cucina, perché la sua non è fame di cibo, ma voglia di tenerezza. E si lascia accarezzare senza resistenze, con pudica dignità. La disinvoltura dell’habitué, la dolce noncuranza del paesano. È un gatto nero, dal pelo liscio e zampe bianche, con muso giusto, proprio da gatto. Ancora un poco e sarà quasi mascotte, conosciuta e gradevole, col nome che gli han dato, Semplicio, come a dire fragile marginalità, ma neanche tanto. Per noi, più che mascotte, un simbolo, un’analogia, perché anche loro, i ragazzi ‘85, ci sembrano così: discreti e felpati, col pelo liscio del loro look gradevole e accattivante. Senza fame di cibo, ma con tanta voglia di tenerezza. *ellepi, Il Momento, dicembre 1985*

**DI FACCIA AI MONTI.** Sembra, talora, che la bellezza e la gioia abbiano contorni eclatanti, coinvolgimenti irresistibili. Ed è sempre così, per noi, quando lasciamo la pianura, di faccia ai monti, verso le colline. Un senso di abbandono, quasi di scioglimento interiore, alla dolcezza di una natura che pare non avere eguali. Eppure, di faccia ai monti, ancora una volta si è ucciso un giovane, nella caserma posta al limite di paesaggio d’incanto. E ci sorprende ancora una volta lo sgomento di fronte al mistero di contraddizione mai capita. Contrari alla vita a vent’anni. Verranno, senza dubbio, le analisi e le deduzioni sulla vita militare. Ma poi riandiamo ai tanti ventenni da noi conosciuti: stimati, intelligenti, sani, eppure fragili fino a soccombere di fronte a se stessi. Così deboli, loro che i discorsi li sanno fare, ormai senza «cioè», da incolpare ogni cosa che appaia difficile. E punire tutti, fino a togliersi la vita. Avergli dato il mare in albergo, la montagna in funivia, la strada in motorino fino a quattordici anni, il tempo libero in hi-fi, il latino in pillole, la storia a fumetti, le scienze in video, gli affetti a orario. Senza mai l’abitudine di sostare, con loro, di faccia ai monti o al mare in silenzio, a covare di dentro la grinta di vivere, con la certezza che non c’è solitudine. *ellepi, Il Momento, luglio/agosto 1986*

**DAL BASSO DEI GRATTACIELI.** Lo splendore favoloso della Quinta Avenue e di Broadway e del Centro Rockefeller e dell’Empire State Building e delle due torri gemelle del World Trade Center e il fantastico complesso dell’Onu. Sempre a naso in su in questa New York dei miracoli, nell’isola di Manhattan ove sembra di sognare il futuro di verticalità irraggiungibili, mastodontiche eppure lievi come il vetro di cui sembrano straordinariamente soffiate. Ma poi, basta un poco che gli occhi si ambientino, e dappertutto gente, che si trascina controcorrente nell’andirivieni di un mondo senza ferie e senza remissione. E nei portali di mitici teatri delle arterie più celebri del mondo, come mucchi di stracci, coperti di giornali, innumerevoli giovani barboni a smaltire l’infinita stanchezza di una vita senza senso, nelle sbavature di resti liquidi e vuote lattine di Coca. Loro a testa in giù, sempre, senza la mitica fiducia verticale, al basso dei grattacieli. E poi a pescare con le mani nude dentro cestini dei rifiuti e subito alla bocca i resti mefitici di qualche contenitore gettato. Nell’indifferenza di tutti. Perché, sì, sta scritto sul frontone del Congresso a Washington, sotto la cupola del Campidoglio, che questo popolo Usa “confida in Dio”: ma è lo stesso motto che sta nell’azzurro foglietto di ogni dollaro. Come a dire, forse, la calviniana fiducia che chi non s’arricchisce, ben stia, novello Giobbe, nel letamaio della vita. Letteralmente a scontare la propria inutilità. *ellepi, Il Momento, settembre 1987*



**SALA D’ASPETTO.** Scoprire dopo decenni d’esistenza il concentrato di umanità in queste sale d’aspetto di seconda classe. Maleodoranti rifugi in cui speriamo sempre di poter concludere l’articolo da consegnare, la lezione da svolgere, il testo da pubblicare. E, invece, inesorabile lui, il barbone che non accetta di passare inosservato. Ogni volta qui, puntuale, con le zaffate di miscele umane, anzi umanissime, in cui s’amalgamano senza armonia richiami di cibo e di escrementi, e la testimonianza di profonde allergie per l’acqua e sapone. Lui ti vuol narrare, a voce stentorea, la sua filosofia spicciola di vita, con sovrano distacco dai mali tempi; e comparteciparti le fatiche di una quotidianità finanche inimmaginabile. Ma senza tristezza. Anzi con la festosità, solo un poco esagerata, di poter essere ascoltati; magari anche apprezzati per qualche antica abilità. E ogni volta è sorpresa e anche iniziale disappunto. Per il lavoro da finire, per quel niente di privatezza, per quella faticosa respirazione faccia a faccia. Proprio noi che teorizziamo comunicazioni sorridenti e dirette; e riferiamo il primato della scelta dei poveri; e ricordiamo l’evangelo dell’«avevo fame, ero in solitudine...» con quel che segue. Solo che, ancora una volta, il contropiede di un capovolgimento. Pensavamo di essere noi a scegliere il momento dell’incontro e non, invece, di essere scelti a piacimento altrui. *ellepi, Il Momento, marzo 1989*

**IL VALORE AGGIUNTO.** Il nostro complesso per i ragionieri, con quel loro linguaggio secco e sicuro. Quasi emblema di un tempo che nulla concede a sentimento e dubbio, a sfumatura e allusione, ma vuole concretezza, evidenza, efficienza. Noi che amiamo il trasversale e il semitono, il chiaroscuro e il retrogusto, il controluce e il soft; noi che sosteniamo le teorie del grigio, più reale del nero scuro e del bianco chiaro. Forse più che mai ermetici, noi stessi, a chi respira cultura di stretto dare e avere, bilanci preventivi e consuntivi, rendita attiva e, soprattutto, valore aggiunto. Quasi uno shock il sentirlo dire, questo tipo di valore, per noi che credevamo di sapere quasi tutto sul termine, ma non l’avevamo mai considerato aggiungibile. E quindi capire la logica di un mondo che da ogni operazione si aspetta “il di più” che sia profitto, in denaro o equivalente. Come, allora, combinare sentimento e trasversalità, finezza e semitono, gratuità e sfumatura con la mentalità del valore aggiunto? Si dovrà, forse, rifare il vocabolario e riproporre come guadagno, profitto, rendita, valore aggiunto la stessa grazia di Dio? *ellepi, Il Momento, settembre 1989*

**PASSO LUNGO.** Queste tre giovani donne, con la schiena al sole di un tramonto novembrino dalle ombre lunghe. Sul gradino, in mezzo al verde, per dialogo fitto. Come a dire che il mondo è loro. Da camminare non più con i passi corti e incerti per gonne strette e tacchi alti. Quasi a chiedere scusa di esserci. Oppure, a soddisfarsi di un fuggevole stupore per bella presenza. Ma con il passo lungo di chi ha meta. E le scarpe forti, con tacchi grossi, come e più di quelle dei maschi. Per un deciso raffronto con la realtà. Piene di grinta. Consapevoli che non è più il tempo degli indugi e dei tentennamenti. Per un programma che non attende concessioni altrui, ma protagonismo proprio. Quasi a suggello di un definitivo passaggio dal femminismo di slogan e gesti plateali, per una rivalsea senza dichiarazioni, ma con decisa determinazione. Nel passo lungo di giovani donne che guardano avanti e forse decidono, anche per gli uomini, nuove stagioni di ottimismo e creatività. *ellepi, Il Momento, novembre 1996*

**AL BUIO.** L’incubo notturno di trovarsi nella solitudine più totale, in una città grandissima e vuota, al buio. Sotto la volta di solenne architettura, come penetrati in uno scorcio spettrale di quadro metafisico. E, d’improvviso, sirene, scoppi, fuochi e, per noi, una fuga senza scampo. Terribile il soprassalto di un risveglio angosciato, e quasi impossibile la ripresa del sonno. Così, ora, poco a poco, il tentativo di ritrovare il filo. Forse la drammatica sequela di martellanti visioni televisive da giorni e giorni. Forse la ferita mai rimarginata di notti insonni quando, bambini, si correva nella vicina campagna di periferia all’arrivo dei bombardieri. Quel lontano brontolio diabolico, e poi i bengala a illuminare spettralmente il lancio a tappeto di bombe che ci parevano l’inferno. Ora, altri bambini uccisi, feriti, spaventati per armi che dicono intelligenti. E altri bambini ancora, qui da noi, a sussurrare, con occhi sgranati e smarriti, che la guerra è brutta e insopportabile; e non vogliono bene ai grandi che la fanno. *ellepi, Il Momento, aprile 2003*

**Luciano Padovese, ellepi**, Edizioni Concordia Sette, Pordenone, 2005. Formato 18 x 18. Illustrazioni in b.n. e colori. Foto di Fulvio Dell’Agnese.

**Sono disponibili ancora alcune copie** del volume. Possono essere richieste alla Casa dello Studente Antonio Zanussi in Via Concordia 7 Pordenone.



*Il punto non è Filippo  
Non sono nemmeno  
i maschi, ma una cultura  
patriarcale del possesso*

Eleonora Boscaroli

## RELAZIONI UMANE SOSTENIBILI

La mia Giulia era solo mia, dice Filippo Turetta durante l'interrogatorio. Non riesce ad accettare la fine della loro relazione, perciò la uccide: se non può averla lui, non l'avrà nessun altro. Una cultura del possesso di matrice patriarcale, che dovrebbe essere lente di ingrandimento su come siamo abituati a relazionarci al prossimo, e su come dovremmo invece imparare a costruire rapporti umani più sani e sostenibili.

Il punto oramai, non è Filippo, perché si rischia di cadere nella trappola per cui l'oppresso finisce nel dimenticatoio mentre i riflettori sull'oppressore continuano ad essere accesi. Il punto non sono nemmeno i maschi, come temono i più appena sentono parlare di patriarcato. Dovrebbe essere chiaro, ma mi rendo conto che in molti non hanno capito: il patriarcato è un sistema culturale in cui siamo cresciuti tutti e tutte e che condiziona inconsciamente il nostro modo di vivere e relazionarci. Nessuno di noi, indipendentemente dal genere, è completamente libero dai condizionamenti socio-culturali del patriarcato. E quella cultura del possesso che ha portato Filippo a uccidere Giulia, è un problema di tutta la nostra società.

Quando stiamo con qualcuno, in una relazione di coppia tradizionale, siamo portati a credere di appartenere a quella persona e che quella persona ci appartenga. Ci hanno insegnato questo. Lo abbiamo visto nelle nostre famiglie, nelle soap opera alla tele, nei cartoni della Walt Disney. Il possesso è stato sempre dappertutto, anche nelle favole della buonanotte di quando eravamo bambini. L'altro, inteso



come un territorio da conquistare e da difendere nel Risiko dell'amore. Ma è giusto? O dovremmo interrogarci su come cambiare la logica delle nostre relazioni e su cosa conta davvero per avere rapporti di coppia e amicizia appaganti, sani e rispettosi delle libertà altrui?

L'educazione alla costruzione di relazioni sostenibili diventa la cosa

più importante per il prossimo futuro. Sì, perché anche le relazioni hanno bisogno di essere sostenibili, per noi e per l'altro. Non ha senso parlare di sostenibilità se non in maniera davvero trasversale: impegnarsi per la sostenibilità, non è solo fare attenzione alla misura in cui impattiamo sull'ambiente, ma anche fare attenzione a come impat-

tiamo sugli altri esseri umani. Non servirà a molto preservare il pianeta, se poi su di esso non sappiamo costruire relazioni positive, fatte di gentilezza, altruismo, empatia e parità tra i generi. La qualità e la sostenibilità della nostra vita sulla terra, passano anche attraverso la qualità delle relazioni che instauriamo con il prossimo.

In quest'ottica mi avvilisce sapere che la politica preveda per le scuole – palesemente costretta a darsi una mossa sulla scia degli avvenimenti recenti – un'ora a settimana (facoltativa) di educazione all'affettività, durante la quale si parlerà prevalentemente delle pene previste per chi commette una violenza di genere. Parlare di sesso senza tabù, parlare di omosessualità e di parità di genere, parlare di femminismo intersezionale, è quello che serve. E non importa se non tutti i genitori sono d'accordo. Perché sono proprio i figli di quei genitori in disaccordo, che probabilmente hanno bisogno di essere educati più degli altri. L'educazione (obbligatoria e curricolare) alla sessualità e all'affettività deve essere messa nero su bianco nel patto di corresponsabilità di tutti gli istituti comprensivi, sottoscritto dalle famiglie al momento dell'iscrizione a scuola.

I programmi scolastici traboccano di contenuti teorici su qualunque argomento. Non abbiamo ancora abbandonato le poesie imparate a memoria, *rosa rosae rosae rosarum*, e tutto serve ma: a che serve tutto se poi dalla scuola usciamo nel mondo reale e non sappiamo nulla sull'amore, sull'amicizia, sul rispetto, sul sesso, sui nostri corpi, su come avvicinarci ai corpi degli altri?

Penso che tutte le grandi idee abbiano bisogno di relazioni per concretizzarsi. Quindi guardando all'evoluzione sociale alla quale vorrei assistere da qui ai prossimi anni, penso anche sia indiscutibilmente sul coltivare relazioni umane sostenibili, che dovremmo mettere tutte le nostre energie. Per Giulia, e per tutte le altre.

## SCUOLA EDUCAZIONE ALL'AFFETTIVITÀ NON CERTO CON LEZIONE COMPITO VOTO

*Anche se spesso depotenziati emotivamente e professionalmente, molti insegnanti si impegnano quotidianamente nell'educazione della persona nella sua interezza. Per innamorare alla conoscenza e alla complessità. Importante non lasciarli soli*



Educazione civica, educazione alla sostenibilità, educazione alimentare trattano tematiche che da anni si svolgono a scuola, trasversalmente in tutte le materie, magari in modo più approfondito nelle discipline umanistiche. La novità degli ultimi anni è che il contenuto deve essere inquadrato in un monte ore e in un voto, procedura che, a parer mio, svilisce le modalità di apprendimento e finisce anche per smorzare curiosità ed entusiasmo degli studenti. Perché per avere un voto, bisogna fare un compito o un'“interrogazione” oppure bisogna assegnare una ricerca: insomma quello che “naturalmente” potrebbe essere una spinta alla riflessione consapevole diventa un obbligo e come tutte le imposizioni, soprattutto nell'età dell'adolescenza, si sopportano a fatica.

L'educazione allo sviluppo sostenibile è esplicitamente riconosciuta nel Target 4.7 dell'Agenda 2030: “Entro il 2030, assicurarsi

che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile”.

Non dice il modo, esplicita l'obiettivo. Ma è proprio necessario farlo attraverso le stesse modalità previste per le materie tradizionali: spiegazione, lezione condivisa, compito e voto? Io non sono d'accordo di dover dare una valutazione a una materia così complessa e delicata, che si insegna in vari modi, primo fra i quali, in materia di sviluppo sostenibile, l'esempio. Che credibilità posso avere io insegnante se spiego l'impatto ambientale e vengo a scuola,

pur abitando vicinissima, con un Suv, la cui vendita continua ad aumentare al pari delle emissioni di CO2 che essi producono?

Oppure parlo di educazione alla salute e nella pausa mi si vede bere bibite gasate accompagnate da una generosa porzione di junk food sotto forma di snack fritti o dolci generosamente distribuiti dai distributori automatici presenti a scuola come in tanti altri luoghi pubblici nonostante esistano leggi dello stato (in particolare il D.Lgs. 502/92 e relative integrazioni 2007 e la Legge 128/13) che, con precisione, disincentivano presso tutti i luoghi pubblici e le scuole di ogni ordine e grado la somministrazione di alimenti e bevande contenenti un elevato apporto di sostanze dannose per la salute quali zuccheri semplici aggiunti, dolcificanti, farine raffinate, grassi trans, oli vegetali, nitrati, nitrati.

Oppure, in tema della prevenzione su temi afferenti all'omofobia

e alle tematiche di genere, non si tiene conto che le generazioni attuali sono molto più skillate di noi e che per la maggior parte dei casi accettano naturalmente e spontaneamente persone LGBTQ+: ma davvero si può dare un voto alla tolleranza?

Ora sulla scia dell'ultima atrocità sull'ennesima donna, ecco che si sente la necessità di intraprendere un percorso di educazione all'affettività e chi meglio della scuola per una diffusione capillare ed efficace. Cavalcare una angosciante notizia di cronaca per svegliarsi, dopo il torpore di decenni, e dire: dobbiamo diffondere nella scuola questo messaggio di convivenza di coppia, rispetto dei sentimenti e di affettività, è molto semplicistico e suscita corali applausi.

Nessuno però ha specificato come e con quali mezzi, eppure si tratta di un investimento culturale sull'intera umanità e nei modi più efficaci che ci possano essere, ov-

vero, attraverso i canali deputati alla formazione di cervelli; nessuno ha fatto i conti con l'applicazione sul territorio e con quanto già è stato fatto.

Oggi i docenti, anche se depotenziati emotivamente e professionalmente, pensano sempre a qualcosa di nuovo ed innovativo per i giovani in un impegno continuo per rinnovare ed interessare veramente chi ha voglia di apprendere. Si sperimentano mezzi attuali ed accattivanti per vivacizzare le lezioni scolastiche e per fare innamorare della conoscenza e del sapere. Manca però la convinzione politica ed istituzionale di favorire e incentivare ogni singola iniziativa, progetto e proposta con la concretezza di interventi strutturali nel tempo in modo costante e duraturo, indispensabile per non abbandonare una così importante istituzione che fa tantissimo. Senza voto.

Alessandra Pavan





# DIVENTARE ARTIGIANI IMPRENDITORI UNA SFIDA CHE PUÒ ESSERE COLTA

Da un colloquio con Lino Mazzarotto funzionario e anima di Confartigianato Pordenone. Riscoprirsi comunità può essere la motivazione forte per un lavoro impegnativo che i giovani possono scoprire e innovare con creatività e nuove tecnologie. Il digitale e donne protagoniste

Artigiani si diventa e quello che oggi serve è riscoprire il valore umano e sociale dei mestieri. Non basta la formazione: «Serve una certa propensione al sacrificio perché, se è vero che alcune figure sono ben retribuite, è altrettanto vero che parliamo di lavori impegnativi e anche faticosi». Come il panettiere «che deve alzarsi alle 3 di mattina» o i verniciatori «che sono richiestissimi e ben pagati, ma che fanno un lavoro senz'altro impegnativo». Lino Mazzarotto, funzionario e anima di Confartigianato Pordenone, è testimone di come l'evoluzione dei mestieri artigiani vada di pari passo con quella della società e questo fa sì che alcuni mestieri siano diventati poco appetibili perché il tempo che richiederebbero è un valore difficilmente monetizzabile.

La generazione di persone «affamate» di competizione, disposte a lavorare tantissime ore per innovarsi, offrire qualcosa che il concorrente non ha, sembra un po' venuta meno e questo rischia di «impoverire la comunità artigiana nel suo complesso» analizza Mazzarotto. «Essere artigiani imprenditori è una sfida che richiede molte responsabilità, oggi tanti preferiscono fare i dipendenti. Questo lo si vede anche nelle difficoltà del passaggio generazionale, in aziende dove non ci sono figli disposti a subentrare ai padri, ma nemmeno dipendenti, che preferiscono rimanere tali». Ma il mondo dell'artigianato può ancora regalare importanti soddisfazioni sia dal punto di vista professionale che umano e forse proprio riscoprendo il secondo si può dare peso al primo. «Quello che riscontro è che siamo passati da un'epoca di globalizza-



zione a una di internazionalizzazione, ma nessuna delle due si adatta appieno al mondo che viviamo. Dal mio punto di vista – prosegue il referente di Confartigianato – dobbiamo riscoprire i valori della comunità con nuove tecniche. Non è vero che i giovani non hanno voglia di fare, ma bisogna insegnare loro che il valore è anche il sorriso di chi ci lavora a fianco, è aiutarsi, darsi una mano. Il lavoro, specie quello artigiano, è anche questo». La motivazione economica, insomma, non basta a spingere le persone a rinunciare al proprio tempo libero. Riscoprirsi comunità passa anche attraverso il lavoro.

Dove si impara a diventare artigiani? I corsi di formazione, che gli enti che organizzano e pianificano in sinergia con le associazioni di categoria, rispondendo alle esigenze delle imprese – dal settore metalmeccanico a quello del legno, dalla panificazione alla sartoria – cercano di coprire la prima formazione, che però va necessariamente accompagnata e integrata sul campo, in azienda. «Oggi è necessario passare dall'apprendistato; la norma – anche per ragioni di sicurezza – non consente di imparare a bottega. C'è sicuramente un tema legato alla capacità, nell'ambito delle imprese, di trasmettere sapere. Su questo fronte c'è anco-

ra da migliorare, non tanti sono bravi a insegnare. Va detto che le aziende, se hanno giovani che vogliono crescere e imparare, sono le prime a investire nella loro formazione, anche in termini economici. Però i giovani che vogliono affrontare quel percorso non sono tanti e per formarli, per esempio nel campo della subfornitura, servono anni per cui prima di fare un investimento sulle persone le imprese cercano garanzie».

Gli artigiani più richiesti oggi sono quelli «digitali» che imparano a utilizzare tecnologie e macchine a controllo numerico, perché il sapere delle mani va unito sempre a quello delle innovazioni,

un po' in tutti i settori. «Per questo per i ragazzi è sempre preferibile diplomarsi prima. Non solo perché oggi a 16-17 anni non sai cosa vuoi fare da grande, ma anche perché la realtà è complessa e anche se decidi di fare l'idraulico la cultura generale è importante. I corsi di formazione si possono fare successivamente e si ha anche una maturità per capire cosa piace davvero, quello per cui magari si è più portati».

Tra i mestieri diventati meno appetibili c'è quello degli autisti internazionali, «un lavoro faticoso, che richiede di star via molti giorni di casa e che non è più gratificante come un tempo sotto il profilo economico». Sopravvivono i calzalai «perché comunque sono pochi e hanno un bacino di utenza che consente loro di lavorare bene», non ci sono quasi più i sarti da uomo «perché sono proprio cambiate le abitudini nell'abbigliamento. Restano sicuramente le camicerie e questo spiega perché per esempio ci siano più stierie che lavanderie». Le artigiane donne sono tante e non solo nel campo dell'estetica, dove comunque si orientano maggiormente i corsi di formazione e le scuole (visti anche gli alti tassi di crescita dell'economia nel settore wellness). «L'impresa artigiana parte sempre da una struttura familiare – analizza Mazzarotto – e in questo contesto nel tempo abbiamo visto una forte responsabilizzazione di mogli e figlie nella governance aziendale. Non solo nell'ambito amministrativo, ma proprio nella gestione dei clienti e questo ha fatto fare un salto di qualità a tante aziende».

Martina Milia



# CONCORSO RACCONTA ester 2023

**Racconta un'esperienza di viaggio all'estero  
e vinci premi in denaro per nuove avventure!**



**IRSE**  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA

**DEADLINE: 7 GENNAIO 2024**  
**SCOPRI IL BANDO SUL SITO**  
**CENTROCULTURAPORDENONE.IT/IRSE**





# SILENZIO POLITICO SU DEBITO PUBBLICO EVASIONE FISCALE E SENSO DI COMUNITÀ

*Fino a quando? Nessuno è disponibile a sentire la parola "sacrifici" in tempi non certo facili. La strategia del rinvio scarica il fardello, che si aggrava di anno in anno, sui giovani. Pagheranno loro il conto salato*

**C'**è un orologio che scandisce impietosamente le cifre del nostro debito pubblico. Lo fa in tempo reale per risvegliare l'attenzione su una corsa pazzica che sembra preoccupare ormai soltanto pochi "rigoristi", considerati menagrami. Non i politici che hanno oscurato il fenomeno per non occuparsene più. Merita scrivere, almeno per una volta, tutti i numeretti che appaiono nel display del computer al momento della scrittura di questo articolo: 2.855.485.990. Si va verso i 3 mila miliardi. Il valore impressionante condiziona le manovre economiche presenti e future. Si tratta di stime, ma sono impostate sui dati della Banca d'Italia. Il sito che gestisce in rete questo marchingegno è quello dell'Istituto Bruno Leoni, che ha l'obiettivo di mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità. Ogni anno il debito costa 85-90 miliardi di euro bruciati in interessi passivi. Strappati agli investimenti. Il rapporto con il pil è di 143,5 per cento, che è il secondo dato peggiore nell'ambito dell'Ue, dopo la Grecia. Restiamo così aggrappati sull'orlo del baratro. D'altra parte, neanche l'Europa sembra insistere più di tanto con pressanti ammonimenti. Fino a quando? Da noi ogni governo se ne sta alla larga dal problema. Nessuno è disponibile a sentire la parola "sacrifici" in tempi non certo facili. La strategia del rinvio scarica il fardello, che si aggrava di anno in anno, sui giovani. Pagheranno loro il conto salato. Intanto si leggono previsioni disastrose per le loro pensioni che saranno magre e sempre più lontane nel tempo. Se dovessimo legare le prospettive previdenziali all'inverno demografico, che non lascia scampo, gli ef-



fetti potrebbero essere ancora più devastanti.

La fabbrica del consenso punta sui risultati immediati, evita le disgrazie. La visione di futuro non sembra essere una pratica virtuosa. Di recente, il Censis, che con il suo Rapporto annuale interpreta i fenomeni sociali in atto, ha fotografato un'Italia senza fiducia. Ha descritto il movimento senza nerbo di un Paese di sonnambuli, "apparentemente vigili, ma incapaci di vedere i segni che mettono a rischio la tenuta del sistema". Si tratta di uno dei rilevamenti più preoccupanti degli ultimi tempi. Prevale il senso di paura su tutti i fronti: cambia-

menti climatici, crisi economica, violenze di ogni genere (almeno è scattata una reazione spontanea di indignazione al femminicidio di Giulia Cecchettin), guerre sempre più vicine, immigrazioni, andamento demografico sotto zero. Nulla sembra smuovere gli italiani. C'è più rassegnazione che rabbia. Il Censis racconta quindi un atteggiamento diverso rispetto al passato, "una ricerca pacata di piaceri consolatori, senza pensare agli investimenti su crescita e lavoro". C'è l'ammissione che i giovani rappresentano la generazione più penalizzata, ma il riconoscimento delle colpe finisce in un nulla di

fatto, al massimo in un'altra dose di paura, quella per un debito pubblico eccessivo che rischia di provocare il collasso dello Stato. In questa situazione i giovani sembrano guardare più fuori (alla ricerca di opportunità esterne) che dentro il nostro Paese, evidentemente ritenuto dotato di scarse speranze. Gli espatri non si arrestano: tradotti in cifre rappresentano più del 10 per cento della popolazione. Sono numeri superiori alle immigrazioni. Però chi resta è maggiormente sensibile alle lotte per i diritti civili, che invece sono argomenti ignorati da una larga fetta di politica, soprattutto di destra. Ecco l'amara

conclusione dell'analisi: "Siamo seduti sopra una bomba innescata, pronta a esplodere".

Non aiuta l'evasione fiscale che resta su livelli elevati in un'ottica di confronto con l'Unione Europea. Le cifre stimate si aggirano attorno ai 100 miliardi di euro all'anno. Si tratta di denari necessari che non entrano. Il problema è da tempo strutturale. Non può pertanto reggere la solita giustificazione banale: "L'evasione fiscale c'è sempre stata". La situazione non lo permette. Non è accettabile che paghino sempre le solite persone, contrariamente a quanto prevede la Carta Costituzionale, la quale evidenzia che tutti siamo tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della nostra capacità contributiva. Eppure 20 milioni di italiani non fanno neanche la denuncia dei redditi. Recentemente, la stampa ha rimarcato che soltanto il 13,94 per cento dei contribuenti (con importi superiori ai 35 mila euro l'anno) paga quasi i due terzi delle imposte. Il dibattito ha preso una brutta piega. Non è infatti edificante sentire le massime rappresentanze del governo paragonare le tasse "a un pizzo di Stato". Perché umiliare i contribuenti rispettosi dei doveri civici? Perché prenderli in giro con le continue promesse di condoni ingiustificati? Si fa fatica a capire che l'evasione fiscale distrugge il senso di comunità. Dovrebbero essere prioritarie le riforme strutturali in grado di ridurre il debito fuori controllo e di rimodulare il sistema fiscale in base ai principi di equità. Ma nelle agende politiche non c'è più traccia di questi impegni. Oggi va di moda il premierato.

**Giuseppe Ragogna**



## IL CUORE DEL CONGO

Viaggio attraverso i volti dell'Africa

fotografie di

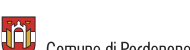
**Fabrizio Lava**

fotografo professionista, cooperante,  
presidente di Neos, Associazione giornalisti e fotografi di viaggio

Dal 10 novembre al 20 dicembre 2023

SPAZIO FOTO  
CASA DELLO STUDENTE ANTONIO ZANUSSI PORDENONE

CASA DELLO STUDENTE ANTONIO ZANUSSI PORDENONE Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - Tel. 0434-365387  
info@centroculturapordenone.it - www.centroculturapordenone.it





*Delega in bianco a chi governa nei vari livelli? Da cittadino mi sento defraudato*

Giuseppe Carniello

# PNRR UNA OCCASIONE PERDUTA?

**E**ra iniziato così bene! *New Generation EU*: prepariamo un futuro alle nuove generazioni. Proprio il nucleo concettuale della Sostenibilità, uno scenario di innovazioni, nuovi rapporti, nuove priorità, nell'agricoltura, nella mobilità, nella protezione dell'ambiente. In tal modo, come ci insegnò la signora Brundtland 46 anni fa "non si compromette la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni".

La versione italiana mi ha lasciato un po' di amaro in bocca: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, con un acronimo cacofonico: PNRR; mi sembrava molto riduttivo. Ripresa, rinascita da cosa? Dagli effetti della pandemia ripristinando le vecchie abitudini? Si rinasce eliminando le cause: la distruzione degli habitat naturali, l'inquinamento atmosferico che indebolisce sistematicamente l'apparato respiratorio, una mobilità forsennata che facilita la diffusione dei virus, la maniacale rincorsa all'esternalizzazione dei processi produttivi, la globalizzazione per aumentare i margini di profitto ad ogni costo. Non se ne parlò. Intanto la *New Generation* – anche per debolezza dell'apparato europeo – restò sempre più sfocata all'orizzonte.

## SPENDERE MOLTO IN UN TEMPO LIMITATO

Così si arrivò, con grande soddisfazione del mondo politico, ad un finanziamento straordinario di ben 191,5 miliardi di euro, di cui 122,6 da restituire. Con i 30,6 miliardi di euro stanziati (a debito) dallo Stato italiano, l'investimento sale a 222,1 miliardi, di cui 153,2 da restituire. Qui comincia l'avventura: nessuno aveva progetti per impiegare un finanziamento di



tale entità in un tempo così breve, né era strutturato per gestire un tale flusso finanziario. Per renderci conto dell'ordine di grandezza: prima del PNRR, il *Piano nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico, il ripristino e la tutela della risorsa ambientale*, approvato nel 2019, prevedeva una spesa di "soli" 10,8 miliardi, senza dare un termine temporale per l'esecuzione. Invece, con i fondi europei non si scherza; ora si tratta di spendere molto molto di più in un tempo limitatissimo.

Come potrà accadere il miracolo? La scelta è stata lapidaria: ci pensiamo noi, via lacci e laccioli, basta con le consultazioni, con i pareri, con le pubblicazioni dei dati. Fidatevi: ci pensiamo noi. E per le opere minori (43 miliardi di euro) deleghiamo tutto ai Comuni

che, se sono furbi, faranno nel loro piccolo esattamente come noi... Via via via, lavorare. Da amministratore sarei felice, da cittadino mi sento calpestato; proprio calpestato fisicamente, impotente e defraudato. Perché è giusto rendere efficiente la Pubblica Amministrazione, stimolare la celerità dei procedimenti e rimuovere anacronistici ostacoli formali. Ma la fluidità del procedimento, in un Paese democratico, si coniuga con la massima pubblicità e la più ampia discussione sugli obiettivi e sull'oggetto della spesa.

Questo è il punto: chi governa – a tutti i livelli – ha una delega e deve essere lasciato lavorare. Però non ha una delega in bianco, ha l'incarico di realizzare ciò che gli elettori chiedono. Non a caso in tutti gli stati democratici, in parti-

colare negli Stati Uniti d'America, prima di ogni opera pubblica viene convocata una consultazione pubblica per sentire le opinioni dei cittadini. La legge, in Italia, è più fumosa perché la consultazione è sostituita da un voto sul programma: Parlamentari, Consiglieri regionali, Consiglieri comunali hanno facoltà di esprimersi sul programma degli interventi infrastrutturali, lasciando ai rispettivi organi esecutivi ogni responsabilità per l'attuazione.

## LA GATTA FRETTOLOSA FA I GATTINI CIECHI

La fumisteria mediatica che aveva accompagnato le trattative per i fondi Next Generation EU declamando fantastiche somme disponibili ha soffocato l'indispensabile consultazione preventiva, ha lasciato fuori dalla porta la scelta di una "nuova visione" dei rapporti sociali e delle priorità da raggiungere: come rimettere insieme il lavoro con la salute, il benessere con la limitatezza delle risorse, il consumo di suolo con le nuove infrastrutture. Senza pensare alla conseguente ristrutturazione dell'apparato produttivo: i fondi PNRR costituiscono il 12% del PIL; ciò significa nei tre anni di realizzazione un incremento del 30% della produzione industriale in certi settori come quello delle costruzioni. Come si pensa di affrontare questa febbre dell'oro, forse con il caporalato e l'aggiustaggio dei materiali, come è avvenuto con il Superbonus?

Forse a Roma (ma anche altrove) qualcuno spera nei consueti pilastri che sempre soccorrono – malamente – la struttura pubblica italiana: *deroga, sanatoria e moratoria*. Non ci conterei. Se osserviamo lo stato di avanzamento del PNRR in Italia e lo confrontiamo con l'analogo della Spagna rileviamo due tendenze opposte: l'Italia ha chiesto ed ottenuto riduzioni e rinvio di alcuni obiettivi, la Spagna al contrario ha più che raddoppiato: da 69 a 160 miliardi [fonte: [lavoce.info](http://lavoce.info) 02-12-2023]. Si capisce: la Spagna ha una organizzazione statale moderna ed efficiente, ha sempre utilizzato i fondi europei per progetti di reale innovazione dell'apparato produttivo, industriale ma soprattutto agricolo. Era preparata al nuovo; noi ci siamo crogiolati nelle chiacchiere. Se fallisse il PNRR mostreteremmo ancora una volta la nostra congenita debolezza, ed a caro prezzo. Innanzitutto per 153,2 miliardi da restituire, ancora di più perché avremmo mancato la possibilità di riorganizzare lo Stato in modo efficiente.

**FONDAZIONE**



**CONCORDIA SETTE**

**Puoi sostenere continuità e qualità di iniziative delle associazioni che operano nel centro socio culturale**

**Casa Zanussi di via Concordia 7 Pordenone**

**scegliendo di fare una donazione**

**con un bonifico bancario a**

**FONDAZIONE CONCORDIA SETTE**

**IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206**

**info 0434 365387**

**[fondazione@centroculturapordenone.it](mailto:fondazione@centroculturapordenone.it)**





# MUTUO CRÉDIT AGRICOLE GREENBACK

## Le tue scelte sostenibili

TASSO  
FISSO **3,49%**

TAEG **3,76%**

Dal 23/10/2023  
al 31/12/2023

UNDER 36 o CLASSE A, B o C

- Zero spese di istruttoria se acquisti un immobile in classe A, B o C
- Sconto sulla rata se migliori la classe energetica
- Con il programma **Scelte di Valore** puoi avere la rata scontata da 1€ a 39€ al mese, in base all'importo del mutuo e dei prodotti sottoscritti tra quelli previsti nell'iniziativa

**CHIEDI IN FILIALE O VAI SU MUTUI.CREDIT-AGRICOLE.IT**

**PER RIQUALIFICAZIONI MIGLIORATIVE DI ALMENO 2 CLASSI ENERGETICHE, SCONTO SULLO TASSO DI 0,10%.**

Il tasso in promozione al 3,49% è valido per domande di mutuo sottoscritte dal 23/10/2023 al 31/12/2023 e stipulate entro il 30/04/2024, per mutui con finalità di acquisto, under 36 o su immobili in classe A, B o C, durata da 16 a 30 anni e rapporto tra importo del finanziamento e valore dell'immobile massimo 80%. Il tasso indicato è valido in presenza di polizza CPI (Credit Protection Insurance) a premio unico, sia da canale online che filiale, o a premio ricorrente, solo da canale online, offerta dalla Compagnia CACI o da altra Compagnia, previa verifica dei requisiti da parte della Banca. Per maggiori informazioni su tutti i tassi in promozione consulta le Informazioni Generali in filiale o sul sito.

In caso di variazione dei tassi di riferimento, la Banca si riserva la facoltà di porre termine anticipatamente alla promozione, la cui scadenza sarà comunicata alla Clientela con 10 giorni d'anticipo, tramite il sito della Banca ([www.mutui.credit-agricole.it](http://www.mutui.credit-agricole.it)) e avviso in Filiale. Messaggio promozionale. Informazioni Generali sul Credito Immobiliare in Filiale e sul sito. Nessuna spesa di istruttoria per immobili in classe energetica A, B o C. **Si applicano gli altri costi previsti dal contratto.**

Con Scelte di Valore si intendono: l'operazione a premi "Scelte di valore" riservata a chi stipula il Mutuo Crédit Agricole Greenback o il Mutuo Crédit Agricole a Rata Costante entro il 31/12/2023 e l'operazione a premi "Scelte di valore 2024" riservata a chi stipula il Mutuo Crédit Agricole Greenback o il Mutuo Crédit Agricole a Rata Costante dal 1/1/2024 al 31/12/2024. Entrambe le operazioni a premi prevedono uno sconto sulla rata mensile da 1€ a 39€ per i clienti che sottoscrivono i prodotti indicati nei Regolamenti; per "Scelte di valore", la sottoscrizione deve avvenire dal 31° giorno successivo alla stipula ed entro il 15/04/2028. Per "Scelte di valore 2024", la sottoscrizione deve avvenire dal 31° giorno successivo alla stipula ed entro il 22/10/2028. **La sottoscrizione dei prodotti comporta dei costi.** Regolamenti disponibili su [www.mutui.credit-agricole.it](http://www.mutui.credit-agricole.it)

Esempio rappresentativo: il TAEG pari a 3,76% è calcolato per un mutuo di 120.000,00€ richiesto tramite il sito [www.mutui.credit-agricole.it](http://www.mutui.credit-agricole.it), durata 25 anni, immobile in Classe A e comprende gli interessi (TAN 3,49%), le spese di istruttoria (pari 0 €), l'imposta sostitutiva nella misura dovuta, le spese di incasso rata (1,50€ al mese), le spese di gestione pratica (importo annuo 39€, frazionato sulle singole rate in scadenza), il costo di perizia (pari a 0 €), il costo annuale di invio del rendiconto periodico cartaceo (pari a 0,85€) e della certificazione degli interessi passivi (pari a 3€) e la stima del premio annuale della polizza Protezione Casa Più per la sola quota incendio e scoppio (premio lordo annuo garanzia incendio e scoppio per un appartamento di 100 mq senza applicazione di agevolazioni o convenzioni riservate, pari a 30,81€) e il costo della Polizza CPI Vita che include la somma dei premi mensili relativi al primo anno (premio mensile pari a 0,025% dell'importo del mutuo, pari a 30€ per mutuo di 120.000,00€). Protezione Casa Più include altri tipi di copertura non conteggiati all'interno del TAEG, in quanto diversi e ulteriori rispetto alle garanzie incendio e scoppio necessarie per ottenere il finanziamento. Importo totale del credito 120.000,00€. Costo totale del credito 61.455,42€. Importo totale dovuto 181.455,42€.

**Protezione Casa Più** è un prodotto di Crédit Agricole Assicurazioni S.p.A., iscritta all'albo IVASS al n.1.00166. Prima della sottoscrizione leggere il Set Informativo in Filiale e su [www.ca-assicurazioni.it](http://www.ca-assicurazioni.it). **Protezione Finanziamento** è un prodotto di Crédit Agricole Creditor Insurance, società appartenente al Gruppo Crédit Agricole. Per conoscere i dettagli delle coperture assicurative si rimanda al **Set Informativo** disponibile presso tutte le Filiali. Lo sconto sul TAN evidenziato nella simulazione è riconosciuto in caso di sottoscrizione Polizza CPI Vita CACI a premio ricorrente per offerte sul portale [www.mutui.credit-agricole.it](http://www.mutui.credit-agricole.it). In alternativa, per ottenere le stesse condizioni del mutuo il cliente può presentare una polizza reperita sul mercato, avente i contenuti minimi corrispondenti a quelli richiesti dalla banca e riportati sulle Informazioni Generali su Credito Immobiliare offerto a Consumatori disponibile in filiale e sul sito [www.credit-agricole.it](http://www.credit-agricole.it). La Banca si riserva la valutazione dei requisiti necessari per l'attivazione dei prodotti oggetto dell'offerta.



CRÉDIT AGRICOLE

[www.credit-agricole.it](http://www.credit-agricole.it)



# CULTURA

Saggi, iniziative culturali, arte, musica, libri, viaggi, a cura delle associazioni di via Concordia 7 Pordenone

## PAPA FRANCESCO: ARTISTI SIATE COSCIENZE CRITICHE

*L'invito ad essere veggenti e sentinelle rivolto a pittori scultori, architetti, scrittori, poeti e attori. Vi sento alleati. L'arte e la fede non possono «non disturbare un po'»*



Cinque artisti e sette poesie a Sesto al Reghena

Lo scorso giugno, nella Cappella Sistina, papa Francesco ha incontrato una rappresentanza di duecento artisti (pittori, scultori, architetti, scrittori, poeti, attori) provenienti da varie parti del mondo. L'occasione è stata offerta dal 50° anniversario della creazione della Collezione di Arte Moderna e Contemporanea nell'ambito dei Musei Vaticani. Ma, come era facile attendersi, papa Francesco non ha inteso l'incontro come un'occasione celebrativa, bensì ha voluto ribadire una concezione dell'arte in cui non ci sia separazione tra la Chiesa e gli artisti, in un tempo storico in cui invece tale distanza purtroppo spesso appare addirittura concretamente visibile (quante brutte chiese sono state costruite negli ultimi decenni, sia pure in buona fede). Così sarebbe auspicabile che le riflessioni attuali del papa trovassero ascolto in istituzioni ecclesiali e anche contribuissero ad aprire maggiormente le porte dei musei diocesani all'arte contemporanea, quando invece è ancora vista con sospetto, tanto che talvolta viene addirittura alienata. Vale anche in questo contesto una considerazione molto semplice: chiunque voglia intraprendere una missione nel mondo (religioso o laico che sia) deve tenere conto della realtà concreta e della complessità, altrimenti genera una separazione che di fatto è allontanamento, distorsione, mancanza di effettivo contatto con gli uomini, proprio perché preferisce costruirsi un mondo parallelo strumentalmente rassicurante. Il papa, anche in questo senso, è stato molto chiaro: l'arte ha come obiettivo l'armonia, che però non vuol dire raggiungimento di un equilibrio artificioso, bensì convivenza nella diversità che nasce dal confronto con il disequilibrio, ovvero con la consapevolezza della complessità e dell'imperfezione.



Fondazione Friuli: nuova sede Chi era Bonaldo Stringher

**Illuminanti in particolare** dovrebbero risultare le seguenti parole di papa Francesco, che ancora una volta, come sua consuetudine, ha affrontato risolutamente il cuore delle questioni rivolgendosi direttamente agli artisti: «In questo essere veggenti, sentinelle, coscienze critiche, vi sento alleati per tante cose che mi stanno a cuore, come la difesa della vita umana, la giustizia sociale, gli ultimi, la cura della casa comune, il sentirci tutti fratelli. Mi sta a cuore l'umanità dell'umanità, la dimensione umana dell'umanità. Perché è la grande passione di Dio. Una delle cose che avvicinano l'arte alla fede è il fatto di disturbare un po'. L'arte e la fede non possono lasciare le cose come stanno: le cambiano, le trasformano, le convertono, le muovono». Parole chiare e incontrovertibili, che dovrebbero essere tenute a mente anche da coloro che organizzano le mostre all'inseguimento di un facile ed effimero consenso. Se l'arte non pone delle questioni e non ci sollecita a vedere in modo sempre nuovo il mondo (ovvero "disturba un po'") è solo intrattenimento, ricerca consumistica di una bellezza superficiale. In un certo senso, potremmo in tutta umiltà aggiungere noi, è facile distinguere l'arte autentica da quella inautentica: l'arte autentica pone sempre degli interrogativi, quella inautentica no, tende invece a evitarli proponendo una visione rassicurante, apparentemente consolatoria, nella sostanza decorativa.

**L'arte autentica ha davvero qualcosa da dire** sull'uomo, sulla natura umana, non è mai banalmente didascalica, quella inautentica invece è solo autoreferenziale, esibisce se stessa, davvero non ha nulla da dire. Naturalmente bisogna saper riconoscere gli interrogativi, le questioni che l'arte pone, e non basta l'intuito o la cosiddetta "sensibilità naturale" proprio perché, piaccia o non piaccia, l'arte ha una sua specificità che non può essere ignorata (e questo vale sia per Giotto che per Anish Kapoor o Bill Viola). Da qui l'esigenza di una cultura dell'arte che invece le mostre pensate come strumenti di consenso spesso evitano di promuovere davvero, secondo il motto, messo genialmente in luce da Altan in una sua vignetta: «emozionatemi, sennò mi tocca di pensare». Le parole del papa prima citate possono dunque essere considerate una valida definizione dell'arte, che appunto come la cultura tutta non può lasciare le cose come stanno, ma le deve cambiare, trasformare, rielaborare, muovere. Il nuovo allora (non certo inteso come fattore banalmente attrattivo ma come apporto originale) deve essere considerato per forza di cose un valore indispensabile di cultura, anche nel nostro rapporto con la tradizione, con la conoscenza del passato, che deve essere sempre riconsiderato con occhi nuovi, contemporanei: non per manipolarlo bensì per tenerlo vivo, e ricercare costantemente (tanto più nel mondo d'oggi) "l'umanità dell'umanità". **Angelo Bertani**



Narratori d'Europa/16 Fotogalleria Musica Sacra



ODESSA PHILHARMONIC ORCHESTRA - CONCERTO DI FINE ANNO 2018

## L'ORCHESTRA DI ODESSA RESISTENZA E SPERANZA

*Concluso il Festival Musica Sacra, fine anno con i musicisti della grande filarmonica ucraina al Teatro Verdi di Pordenone*

Seguiti da un pubblico cittadino e anche proveniente dall'udinese e dal vicino Veneto tutti i concerti della trentaduesima edizione del Festival Internazionale di Musica Sacra. "Caritas et Amor: incontri di culture religiose" è stato il filo rosso del progetto triennale, dedicato alle tre virtù teologali. E la "speranza", come auspicio e appello, è stato il tema dell'edizione 2023 del Festival curato da Franco Calabretto ed Eddi De Nadai, organizzato da Presenza e Cultura.

Dal 22 ottobre al 20 dicembre quindici concerti tutti di alto livello, per la maggior parte al Duomo Concattedrale San Marco di Pordenone, sempre pieno in ogni suo posto. Grandi spazi dedicati al repertorio corale. Tre prime esecuzioni assolute commissionate dal Festival. Recital organistici affidati a maestri di fama internazionale nelle chiese di Codroipo, Rauscedo. Un recital pianistico in triplice replica a Pordenone, Maniago e Sacile. E inoltre, interventi musicali di due giovanissime musiciste talenti dell'arpa, in occasione della apertura di tre mostre d'arte, sempre legate al tema della speranza, a Cordenons, Centro Culturale Aldo Moro, nella chiesa San Lorenzo di San Vito al Tagliamento e a Sesto al Reghena nel Salone Abbaziale di Santa Maria in Silvis. Sono state una ulteriore bella sorpresa, e di certo sentiremo parlare di loro nei prossimi anni. Emma Vittoria Merchiol, diciottenne, suona l'arpa da quando aveva sei anni, sta frequentando il Triennio della Scuola di Arpa del Conservatorio Jacopo Tomadini di Udine e ha già partecipato a concorsi internazionali. Alice Martina, friulana di San Daniele, dopo il Conservatorio Tomadini e numerosi premi, sta seguendo il Corso Magistrale di arpe storiche alla Haute Ecole de Musique di Ginevra.

Il Festival si era aperto domenica 22 ottobre con il concerto inaugurale, nel segno della luce, con un brano in prima assoluta commissionato al compositore albanese Aulon Naci su testi di madre Teresa di Calcutta. Spazio poi al grande repertorio corale, dalle Cantate di Bach (con il Coro del Friuli Venezia Giulia impreziosito dagli interventi di don Alessio Geretti) ai canti sefarditi. E ancora dalla liturgia serbo-ortodossa e ai canti liturgici bizantini. Dalla messa di Perosi dedicata a San Giovanni Bosco alla contemporaneità enigmatica di Giacinto Scelsi.

Il 31 dicembre saranno i musicisti dell'Odessa Philharmonic Orchestra a trascorrere con noi, al Teatro Verdi di Pordenone, le ultime ore di un anno impegnativo, ma soprattutto condivideremo, con loro, le energie per affrontare nuove sfide. Quelle indispensabili, per tutti, persone e popolazioni, per immaginare e costruire modi migliori di vivere.

«Per coltivare ciò che in noi è ancora umano» come afferma con forza Tomaso Montanari, nel suo recente *Se amore guarda. Un'educazione sentimentale al patrimonio culturale*. Sarà l'impegno che accompagnerà tutte le attività che il Centro Iniziative Culturali Pordenone proporrà nel prossimo triennio. A cominciare da formazione e accoglienza in quel luogo così ricco di esperienze diventate patrimonio aperto a tutti, che è la Casa dello Studente Antonio Zanussi, grazie alle idee e al lavoro di tantissimi amici e collaboratori. Ma poi anche una presenza che trova accoglienza ovunque il Centro rivolga le proprie attività. Con l'augurio di migliorare assieme la vita di tutti.

**Maria Francesca Vassallo**





CORDENOS



FADEL



CASOLO



ALIMEDE

# LE PAROLE SPALANCATE

APPI / BARTOLINI  
CANTARUTTI / PASCUTTO  
ALIMEDE / CASOLO  
CORDENOS / FADEL

SESTO AL REGHENA  
SALONE ABBAZIALE  
SANTA MARIA IN SILVIS

2 DICEMBRE 2023  
14 GENNAIO 2024

DAL VENERDÌ ALLA DOMENICA  
0-12 / 15-18  
CHIUSO 25-26 DICEMBRE 2023,  
1° GENNAIO 2024

**INGRESSO GRATUITO**

Progetto Triennale di Presenza e Cultura  
nell'ambito del XXXII Festival Internazionale  
di Musica Sacra "Caritas et Amor"



[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)  
[www.comune.sesto-al-reghena.pn.it](http://www.comune.sesto-al-reghena.pn.it)  
[www.viedellabbazia-sesto.it](http://www.viedellabbazia-sesto.it)







FOTO GIGI COZZARIN

# A SESTO “LE PAROLE SPALANCATE” 16 POESIE INTERPRETATE DA ARTISTI

Nel Salone abbaziale Santa Maria in Silvis di Sesto al Reghena, da sabato 2 dicembre, una mostra con opere di Alimede, Casolo, Cordenos, Fadel che interpretano alcune poesie di Renato Appi, Elio Bartolini, Novella Cantarutti e Romano Pascutto

Il tema della speranza – che connota quest’anno il Festival Internazionale di Musica Sacra – ci è parso potesse rappresentarsi bene anche con la mostra che qui introduciamo, costituita da sedici poesie interpretate da sedici opere di pittura e grafica.

C’è una ragione di ordine generale che, a nostro giudizio, giustifica la presenza della poesia in una mostra centrata sul tema della speranza ed è proprio il fatto che la poesia non è mai stata, come oggi, così laterale e marginale all’interno del vasto mondo della comunicazione: intendiamo qui la poesia proprio come parola scritta, più o meno modulata secondo ritmi e cadenze.

Immagini, social e cellulari ingombrano la nostra esistenza ventiquattro ore al giorno, la facilità e l’apparente immediatezza della pubblicità sovrastano, la poesia invece vuole calma e concentrazione, niente di meno richiesto dentro le coordinate del mondo in cui viviamo.

È perciò un atto di speranza già il fatto di riferirci alla poesia, anche non tenendo conto dei temi che in essa possano venir trattati: se non ci fosse, almeno sotto sotto, una qualche speranza di ascolto, sarebbe ben difficile non solo scriverla, la poesia, ma ancor di più leggerla.

Perché mentre scriverla può alla fine dare la stessa, agra soddisfazione che a un musicista senza pubblico può dare la sua musica, concentrarsi per leggerla rischia davvero di diventare uno sforzo difficile da motivare.

Dunque in questa mostra ci sono poesie perché noi comunque speriamo: speriamo che il pubblico le legga con attenzione, e voglia anche provare a seguire gli artisti nelle loro interpretazioni visive, esercizio certamente utile per penetrare sia nel mondo dei poeti, come in quello dei pittori.

I poeti sono tutti del nostro territorio, non per necessità, ma per scelta: varie loro composizioni si prestavano benissimo al nostro intendimento, e anche quando i versi non siano particolarmente legati al tema della speranza, sono comunque nitide immagini della vita, e in questo senso sempre portatori di vitalità e conoscenza.

**Renato Appi** (Cordenos 1923-1991) è stato poeta, autore di teatro, ricercatore di tradizioni popolari e attivissimo organizzatore di cultura.

Le quattro poesie affidate agli artisti per l’interpretazione sono: *A’ no me cruòdin*, *La òdula*, *Avril*, *Novembri*, ricche di esclamazione vitale e sapienza ritmica.

**Elio Bartolini** (Conegliano 1922-Varmo 2006) è stato narratore, saggista, sceneggiatore e regista cinematografico, poeta.

Le quattro poesie affidate agli artisti sono: *Suite d’autun*, *Sirint glesautis*, *sirint simitereus*, *Blue furlan*, *Sot sere*, piene di senti-

mento della terra friulana, e toccate dalla malinconia della fine.

**Novella Cantarutti** (Spilimbergo 1920-Udine 2009) è stata poetessa, ricercatrice di tradizioni popolari e insegnante. Le quattro poesie affidate agli artisti sono: *Lusòur*, *La not indurmindida*, *Arsura*, *Gust da essi viva*, tutte calate in quella lingua essenziale, che fa delle composizioni un momento lirico fermo e trasparente.

**Romano Pascutto** (San Stino di Livenza 1909-1982) è stato poeta, narratore, scrittore di teatro.

Le quattro poesie affidate agli artisti sono: *Primi zorni de maio*, *Pan e vin*, *Vivaldi*, *Vide che bala*, intrise di vitale senso della natura, formulate in una lingua duttile e saporta.

I quattro artisti impegnati nella interpretazione visiva – che tutti volentieri hanno accettato l’impegno – sono anch’essi del nostro territorio, e ben noti.

**A Mario Alimede**, di Pordenone, sono state affidate: *A’ no me cruòdin*, di Appi, *Blue furlan*, di Bartolini, *Arsura*, di Cantarutti, *Vide che bala*, di Pascutto.

Alimede ha scelto, per i suoi lavori, l’incisione, e noi ne siamo lieti non solo perché nell’incisione è una delle punte della sua espressività, ma anche perché essa porta una nota di varietà nell’esposizione, integrando con l’asciuttezza di questo linguaggio la varietà cromatica delle pitture.

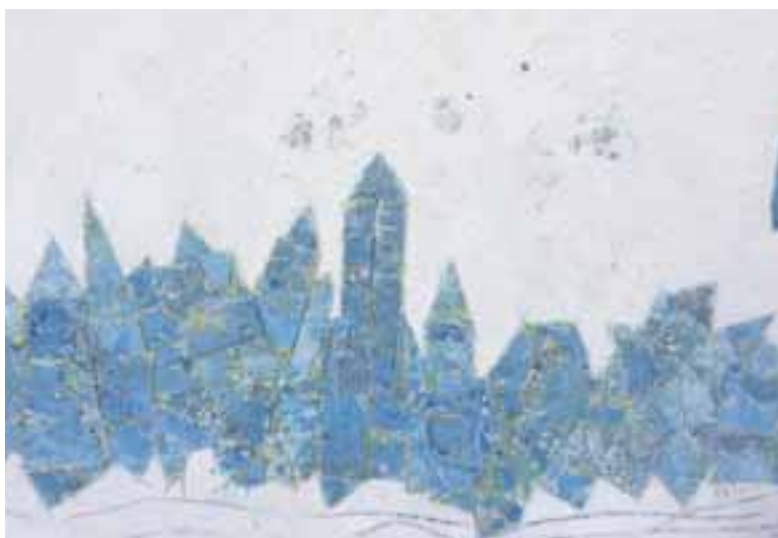
L’affinità tra versi e immagini va qui cercata nel movimento complessivo delle tavole, la prima che in-



MARIO ALIMEDE



BRUNO FADEL



MARCO CASOLO

tegra l’idea del cielo stellato e quella del vetro rotto – presenti nel testo di Appi – nella chiara ripartizione tra alto e basso, e negli angoli acuti che innervano tutta l’immagine; la seconda, per Bartolini, nel tono buio, peso che la sovrasta, quasi si vedesse ormai il tempo della vita attraverso una finestra che permette di guardare solo di sghembo, con difficoltà; la terza, per Cantarutti, che trasmette decisamente l’idea di arsura nella caduta verso il basso delle linee di forza che costituiscono la tavola, come si trattasse di fusti vegetali svuotati d’energia; la quarta, che trasmette il senso di danza della poesia di Pascutto attraverso il suggerimento di un moto circolare che tutta la sostiene.

**A Marco Casolo**, di Pordenone, sono state affidate *La òdula* di Appi, *Sot sere* di Bartolini, *Gust da essi viva*, di Cantarutti, *Vivaldi*, di Pascutto.

Casolo ha scelto di impostare le quattro immagini su un tema che, latamente, si può definire di paesaggio.

Era possibilissimo, l’“alba limpida” di Appi, la “braide” di Bartolini, la “strada sot i lens” di Cantarutti, “el formento in spiga” che “sona sot el vento” di Pascutto permettono tranquillamente di ambientare i “sensi” delle poesie entro un ambito paesistico.

Sarà allora soprattutto l’andatura cromatica a decidere gli apparentamenti tra verso e immagine: la “òdula alta tal siel, par sempri” è, oltre che una fuggitiva sagoma di uccello sulla destra, anche il vivido azzurro che corre

ampiamente contro lo spazio bianco; la malinconica “braide” di Bartolini sarà meglio inverata dal tono bruno che la percorre; il “gust da essi viva” di Cantarutti si rivelerà nel tono leggero, quasi magico della composizione e la campagna di Pascutto sarà, nell’allusione a Vivaldi, una sorta di musica di forme e colori.

A **Loris Cordenos** sono state affidate *Avril* di Appi, *Sirint glesautis*, *sirint simitereus* di Bartolini, *Lusòur* di Cantarutti, *Primi zorni de maio* di Pascutto.

Su quattro poesie, tre sono decisamente calate in una luce di primavera o di prima estate, quella di Bartolini porta invece la memoria di novembre, del giorno dei morti.

Per essa, Cordenos sceglie il mazzo di fiori che si mette sulla tomba, stagliato contro un cielo vividamente azzurro ma neutro, senza particolari naturalistici.

Anche le altre tre pitture vivono, tuttavia, in aura simbolista: l’“avril” di Appi traspare tra i rami, scoppia nell’albero fiorito, come del resto nelle parole della poesia; il “lusòur” di Cantarutti è quello in cui vola il grande uccello che passa sopra i cardì, piantati in una scrosciata selva di erbe; infine i “primi zorni de maio” portano l’imminente, gioiosa presenza del grande rosso dei papaveri. Cordenos sceglie l’immediatezza del riscontro tra poesie e pitture, attraverso una nitidezza d’immagine che giustamente sfugge ad ogni declinazione di ordine impressionista.

A **Bruno Fadel**, di Pasiano, sono state affidate *Novembri*, di Appi, *Suite d’autun*, di Bartolini, *La not indurmindida*, di Cantarutti, *Pan e vin*, di Pascutto.

L’espressionismo di Fadel è a volte elegiaco, ma più spesso di tono drammatico, per la immediata reattività dell’artista ai fatti d’esistenza.

Delle poesie di Appi e Bartolini è colto il tono malinconico, saturnino, con quel loro accennare alla morte. Di Cantarutti è bloccato l’attimo lirico dell’acqua che balugina sotto il bianco fermo della luna, nella notte fonda.

E dal *Pan e vin* di Pascutto, Fadel ricava una drammatica lingua di fuoco che fa pensare più ad un’esplosione che all’allegria dei fuochi epifanici: sarà forse il fuoco delle guerre, che non smette di bruciare.

Abbiamo proposto la nostra lettura di queste “interpretazioni”, ma naturalmente ogni visitatore sarà libero di lavorare sulle sue impressioni, e proprio in questa libertà si trova, ci pare, il meglio dell’occasione.

**Giancarlo Pualetto**

## LE PAROLE SPALANCATE

Sesto al Reghena Salone Abbaziale Santa Maria in Silvis. **2 dicembre 2023 – 14 gennaio 2024**; dal venerdì alla domenica 10.00–12.00 / 15.00–18.00. Chiuso il 25 e 26 dicembre 2023 e il 1° gennaio 2024.

**Ingresso gratuito.**



# CINEMA EFFIMERO: LE CARTE Povere RACCONTANO LA SETTIMA ARTE

## DALLA COLLEZIONE DI SILVIA MORAS

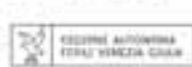
### GALLERIA SAGITTARIA PORDENONE

#### 13 GENNAIO 10 MARZO 2024

Promossa da



Con il contributo



Partner



[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)



*Allestimenti e non solo  
Nuove modalità di  
proposta del patrimonio  
artistico aperte al digitale*

Fulvio Dell'Agnese

# I MUSEI OGGI SPAZI DA RIPENSARE?

«Ma non possiamo andare in un bel museo di quadri?».

Mia figlia se ne uscì con questa frase durante la visita all'ennesimo sito archeologico, in Grecia, un mezzo-giorno di agosto. La sua definizione di pinacoteca era passibile di affinamento, ma restituiva con immediatezza – alla luce implacabile del sole a picco sui roventi scavi di Corinto – la sua idea di museo quale luogo in cui trovare ombroso e gradevole rifugio, magari adagiandosi su un comodo giaciglio, come la panca sinuosamente ergonomica che delimita il rosso spazio centrale del MACRO, da lei molto apprezzata in una precedente estate.

E se invece a dar conforto al visitatore fosse uno dei vetusti ma comodi divanetti che fino a pochi anni fa sopravvivono in gloriosi musei come la Gemäldegalerie di Dresda, o su cui si accomodava ogni giorno, al Kunsthistorisches di Vienna, il protagonista di *Antichi maestri* di Thomas Bernhard? Simili sedute hanno ancora diritto ad esistere, o vanno bandite quali simbolo di un approccio sonnaccioso al "contenitore culturale"?

Durante un congresso a Venezia, ho recentemente sentito Massimo Osanna (Direttore generale Musei) auspicare che tutti gli allestimenti museali del secolo scorso vengano sostituiti da nuove modalità di proposta del patrimonio artistico aperte al digitale, e perciò capaci di porsi fattivamente in dialogo con le abitudini comunicative



MACRO - MUSEO ARTE CONTEMPORANEA ROMA

delle nuove generazioni: messaggi brevi, segnali netti, fruizione rapida.

La posizione è comprensibile: salvare e per me virtuose eccezioni – come le sale espositive della Fondazione Beyeler a Basilea, progettate da Renzo Piano per garantire illuminazione morbida e diffusa alle opere, mantenendo sottotraccia la struttura architettonica – i musei contemporanei sono progettati secondo una logica di spettacolarità, in cui il contenitore – quasi trasformato in sorprendente scultura – prevarica ampiamente le espressioni artistiche che vi sono raccolte.

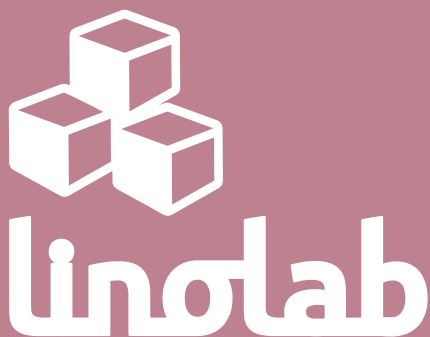
Figuriamoci dunque quanto possano oggi apparire inadeguati i musei ospitati in edifici convenzionali, o – nel peggiore dei casi – in palazzi storici. Il minimo è ridipingervi le pareti a colori decisi e illuminare i dipinti con spot pensati per esaltarne l'eccezionalità; perché, con buona pace di Mark Rothko (il quale esigeva che le sue opere venissero esposte «illuminate in modo dolce e uniforme»), perché «i dipinti possiedono una loro luminosità interna» sul protagonista deve puntarsi un faro che lo isoli dalla mediocrità – come capita anche al *Tondo Doni* di Michelangelo, che agli

Uffizi è ora collocato dentro a una struttura in cartongesso simile a un oblò di lavatrice.

E gli allestimenti d'autore? Che fare delle sale concepite da Carlo Scarpa a Palazzo Abatellis a Palermo, alla Gipsoteca di Possagno o al Museo di Castelvecchio a Verona? È forse giunto il momento di dare una svecchiata pure a quelle, come si è recentemente fatto con chi i musei li dirige: nomi nuovi, non di rado stranieri, pur restando il dubbio che prettamente italiani siano invece i criteri – politici – che hanno almeno condizionato la loro scelta.

Ma non è questo il punto. L'importante è che i direttori di museo lavorino bene, e che l'agognato aumento dei visitatori sia frutto di strategie di reale coinvolgimento culturale. Come quelle, sempre originali, della Galleria Nazionale dell'Umbria, che sotto la guida di Marco Pierini nel solo ultimo anno ha ospitato grandi mostre (*Il meglio maestro d'Italia*. Perugino nel suo tempo), giornate di studio (dedicate a Piranesi, Cesare Ripa) e innumerevoli conferenze, incontri (fra artisti di oggi e opere di ieri), proiezioni, videoinstallazioni, concerti (collegati anche a una mostra su *Umbria Jazz 1973 – 2023*) pensati per fare del museo una viva estensione della città.

E se il contenitore non è strabiliante come il Guggenheim di Gehry o il MAXXI di Zaha Hadid, pazienza. Essenziale è che vi sussistano le premesse della folgorazione, che al museo si possano ripetere incontri come quello di Francesco Arcangeli a Palermo con la *Madonna Annunziata* di Antonello da Messina, che lo storico dell'arte ricordava così: «in una sala dove il velluto azzurro condensa e sfrangia la luce, che si fa polvere errante, palpabile, sta, quasi depositato dalla vicenda dei tempi, il miracolo d'Antonello». E ci sta in totale continuità (miracolo, anche questo, tutto italiano) con il tessuto urbano, dove «gli antichi edifici della città maturano al sole un colore bruno, di torrone stagionato; [e] non farebbe meraviglia vederli sgretolarsi a un tratto in polvere dolce e appiccicosa».



**Centro Iniziative Culturali Pordenone**  
Via Concordia 7

**gennaio**  
**aprile 2024**

## LABORATORI DEDICATI

Laboratori con Laura Tesolin, maker e docente di nuove tecnologie  
Quota di partecipazione 25,00 euro

### ROBOTICA CON mBOT

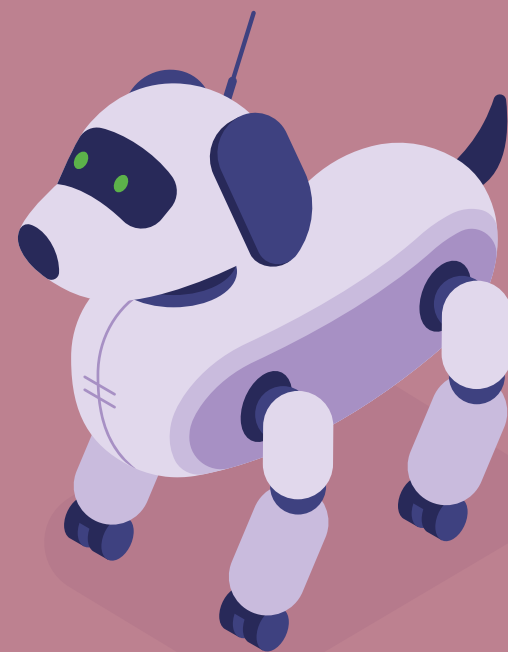
due incontri > dai 9 agli 11 anni  
sabato 17 e 24 febbraio 2024  
ore 15.00-17.00

### CUBETTO VA NELLO SPAZIO

due incontri > dai 6 agli 8 anni  
sabato 16 e 23 marzo 2024  
ore 15.00-17.00

### Mr POTATO 2024

due incontri > dai 6 agli 8 anni  
sabato 13 e 20 aprile 2024  
ore 15.00-17.00



Quota di partecipazione 20,00 euro

### ALLA SCOPERTA DI ARDUINO

un incontro > dai 10 ai 14 anni  
sabato 6 aprile 2024  
ore 15.00-18.00

Laboratorio interattivo per mettere mani sulla scheda che ha rivoluzionato il mondo dell'elettronica e non solo: conoscere la scheda, programmarla e capire quali sono le componenti fondamentali da utilizzare per dare sfogo a creatività e fantasia.

**Il posto ideale per incontrare creativi di ogni età, ragazzi, insegnanti, appassionati o semplici curiosi... senza spendere un euro!**

otto incontri  
sabato 13 e 20 gennaio  
10 e 17 febbraio  
9 e 16 marzo  
13 e 27 aprile 2024  
ore 15.00-18.00

Coordinamento Luca Baruzzo e Alessandra Convertini

Promosso da

con il sostegno di

[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)







*Buon Natale  
e Felice Anno Nuovo*

 **BCC PORDENONESE  
E MONSILE**



**GRUPPO BCC ICCREA**

[www.bccpm.it](http://www.bccpm.it)





# STORIA DIMENTICATA DI UN MANICOMIO L'UTOPIA DEL SANT'OSVALDO DI UDINE

Prima di Basaglia la vicenda, per tanti versi drammatica, dell'istituto fondato da Giuseppe Antonini. Nel racconto e riflessioni dello psichiatra pordenonese Mario Novello, che ne è stato direttore dal 1995 fino alla chiusura nel 1999

Mario Novello, psichiatra pordenonese trapiantato in altri lidi del Friuli Venezia Giulia, dal 1995 al 1999 ha diretto e portato alla chiusura il Manicomio di Udine – noto come Sant’Osvaldo – «dovendo attraversare e affrontare dall’interno e nella pratica quotidiana – scrive – le ultime drammatiche macerie di quella utopia». Quale utopia? Ce la racconta lui stesso nel contributo pubblicato negli “Atti” della Accademia San Marco di Pordenone (24-2022) editi qualche mese fa, a cura del direttore dell’Accademia stessa, Paolo Goi, assieme ad Andrea Marcon e Alessandro Fadelli.

In “Fondazione e fine del Manicomio di Udine (1904-1999). Attualità di una storia”, Novello racconta la vicenda del prof. Giuseppe Antonini, che aveva progettato il Manicomio di Udine e ne era stato il primo direttore dal 1904 al 1910 «divenendo uno dei più importanti antesignani dell’utopia dei manicomi nel XX sec. in Italia».

Avvalendosi di scritti dello stesso Antonini, di una ricerca di Gloria Nemeč (Università di Trieste) e di ricerche di altri studiosi (Luciana Borsatti e Fernando Franzolini), Novello traccia una storia per tanti versi drammatica, non tanto in riferimento alla malattia mentale, quanto per la cultura imperante e i riflessi sociali che l’ambiente attribuiva alle “diversità”. Ovvero i manicomi divennero dei ghetti dove rinchiodare e isolare quanti disturbavano il vivere sociale. Non solo persone con problematiche psichiatriche, bensì tutti coloro che manifestavano comportamenti non in linea con la mentalità corrente.

Va detto che all’epoca, tra Otto e Novecento, la psichiatria stava affermandosi e con essa un modo diverso di considerare la malattia mentale. Nel 1904 nasce il Manicomio di Udine come “ospedale aperto” (ecco l’utopia),



PIO CUTTINI - IL MANICOMIO DI UDINE - DIPINTO DA FOTO AEREA DEGLI ANNI '50

ma nello stesso anno viene approvata la prima legge italiana sulla questione manicomiale (la 36/1904), che riflettendo il clima culturale del tempo, dava indicazioni del tutto contrarie a qualsiasi “apertura”: quelle dei malati mentali erano «vite indegne di essere vissute» secondo il presidente dei medici cattolici francesi (anni Venti).

Nei secoli passati, in mancanza di strutture specifiche, i “matti” friulani venivano ricoverati all’Ospedale di Udine in una mescolanza di pazienti; l’alternativa erano i manicomi di Venezia (San Servolo e San Clemente). Un problema sanitario e sociale era, allora, il diffondersi della pellagra a causa della grande miseria e chi ne era affetto veniva ricoverato fra i “matti”. Si pensò allora a una struttura dedicata a Udine, ma gli alti costi consigliarono solu-

zioni più piccole e decentrate, adatte anche ai pellagrosi. Dagli anni Settanta dell’Ottocento sorsero diversi presidi nella provincia di Udine, fra cui Sacile (1878) e Pordenone (1885), per lo più reparti dedicati negli ospedali esistenti. L’idea era stata del dott. Andrea Perusini, direttore sanitario dell’Ospedale di Udine, che aveva una visione “moderna” dei manicomi, ovvero applicare una custodia di tipo familiare dei malati e farli lavorare: questo sistema decentrato e i metodi applicati divennero un vanto della Provincia di Udine.

Tuttavia, verso fine Ottocento il modello friulano entra in crisi (fra l’altro per l’aumento dei ricoveri) e ormai la cultura dominante preferiva un sistema istituzionale che fatalmente andava verso l’esclusione sociale dei pazienti e contro il ruolo della nascente psichia-

tria. In questo contesto nasceva il Manicomio di Udine, salutato come «il primo manicomio moderno in Italia» in quanto “pubblico” e dedicato all’osservazione e alla cura: niente malati cronici, ma solo casi di malattia mentale da studiare e curare secondo i dettami della psichiatria.

Il prof. Giuseppe Antonini (docente di Psichiatria alla Regia Università di Modena) aveva seguito la progettazione del Manicomio di Udine e lo diresse poi con criteri moderni, criticando la nuova legge 36 per le disposizioni e per gli aspetti repressivi che prevedeva: internamento dei malati e perdita dei diritti, fra l’altro; il che rendeva inutile anche la lotta all’alcolismo nel territorio. Pur in quadro complessivo non completamente denunciato da Antonini, egli aveva però «evidenziato – scri-

ve Novello – che la cella di isolamento costituisce un vero pericolo e un danno per il malato».

Dagli scritti del professore emerge una descrizione positiva del Manicomio di Udine; tuttavia la realtà risultò essere in pochi anni completamente diversa e ben presto il numero dei ricoverati arrivò a 2000 persone solo a Udine e a 4000 comprendendo le succursali, con tutti i problemi che tale ammassamento comportava. E questa tendenza all’aumento dei ricoveri (che per Antonini non era dovuto al propagarsi delle malattie mentali) è andata avanti nei decenni successivi, peggiorando le condizioni dei malati e delle strutture. In un intervento del 1911 lo psichiatra denunciava questa situazione: ciò accade perché «la società, avanzando, progredendo, diventa più sensibile e intollerante a mantenere nel proprio seno dei “materiali ingombranti”» e proseguendo propone un profilo sociologico della malattia mentale diviso per zone del Friuli con interessanti considerazioni sulla situazione nel Pordenonese.

Nell’ultima parte del suo contributo, il dott. Novello mette in evidenza come dall’utopia del prof. Antonini si sia poi giunti – a partire dagli anni Sessanta – alla “rivoluzione” di Franco Basaglia, alla chiusura dei manicomi in Italia (quello di Udine “solo” nel 1999), alla costruzione dei servizi territoriali, alle difficoltà e alle resistenze che la legge 180 del 1978 ha incontrato e forse ancora incontra. A conclusione, Mario Novello pone un’affermazione di Basaglia, che meglio di ogni parola fa capire il senso di quella rivoluzione, che in fondo è una nuova utopia: «... se vogliamo uscire da questa situazione, dobbiamo tentare di costruire un nuovo umanesimo, dobbiamo dare una nuova forma all’uomo, dobbiamo creare i presupposti perché l’altro uomo non sia un nemico...».

Nico Nanni





## FONDAZIONE FRIULI NUOVA SEDE INTITOLATA A BONALDO STRINGHER

Dal 6 dicembre l'antica sede degli uffici della Banca d'Italia è diventata la "Casa della Fondazione Friuli". Il palazzo dopo due anni di ristrutturazione si chiamerà Palazzo Antonini-Stringher



Il palazzo Antonini-Stringher, già tesoreria della Banca d'Italia, rinasce e si apre alla comunità.

Dopo appena due anni dalla presentazione del progetto e in occasione del suo trentaduesimo "compleanno", la Fondazione Friuli ha inaugurato la sua nuova sede a Udine in via Gemona, nel ristrutturato edificio che un tempo ospitava la tesoreria della Banca d'Italia e che ora rinasce in tutto il suo splendore architettonico e artistico con il nome di Palazzo Antonini-Stringher. «L'idea di restituire un palazzo storico alla città di Udine parte da lontano e oggi trova concretezza» ha commentato il presidente della Fondazione Friuli Giuseppe Morandini.

### STORIA DEL PALAZZO

Le origini del palazzo risalgono al tardo XVI secolo e costituiva un ampliamento della vicina residenza nobiliare, progettata dal celebre architetto Palladio per la famiglia Antonini, originaria di Amaro in Carnia.

Nel corso dei secoli il palazzo fu oggetto di diversi ampliamenti, ristrutturazioni e adattamenti sia delle parti strutturali, sia dei suoi spazi interni. La Banca d'Italia ne divenne proprietario nel 1899 e dal 1923 attuò una serie di importanti trasformazioni interne. Nel febbraio del 2007 l'intero complesso edilizio venne dichiarato di interesse culturale, ma appena due anni dopo, nel 2009, e dopo 110 anni di utilizzo, a seguito del piano di ridimensionamento della sua presenza sul territorio, l'istituto ha chiuso i propri uffici e ha messo in vendita l'immobile. I portoni sono rimasti chiusi fino al 2020 quando l'Università di Udine, già proprietaria del vicino palazzo palladiano grazie alla donazione dell'eminento chirurgo di fama mondiale Attilio Maseri, lo ha acquisito, cedendolo prima in comodato e poi in proprietà alla Fondazione Friuli.

«Voglio ringraziare tutte le aziende e le persone coinvolte nella rinascita di questo palazzo, che assieme hanno rappresentato una grande squadra tutta locale, vittoriosa in una volata in decisa salita» ha detto Morandini, che ha voluto esprimere gratitudine anche alla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia per la collaborazione prestata.

Il rinato palazzo, ora sede della Fondazione Friuli, unitamente al nome della famiglia storica Antonini che lo fece realizzare, è stato



intitolato alla memoria di Bonaldo Stringher, nato a Udine nel 1854, diventato nel corso della sua vita accademico in materie finanziarie, dirigente ministeriale, deputato e ministro del Tesoro, direttore generale e quindi primo governatore della Banca d'Italia.

Era presente alla cerimonia di scoprimento della targa anche Alberto di Robilant, erede di Stringher.

### BONALDO STRINGHER CALMA E FERMEZZA

*Riprendiamo alcuni stralci da un testo del 2021 di Ignazio Visco a presentazione della importante figura di Bonaldo Stringher.*

Bonaldo Stringher fu banchiere centrale, al vertice della Banca d'Italia, dal 1900 fino alla sua morte, la vigilia di Natale del 1930. Una costante della sua vita professionale, anche nel quarto di secolo che precedette l'impegno trentennale in Via Nazionale, fu l'attenzione per lo sviluppo, economico e sociale, del nostro paese. Il suo contributo alla modernizzazione di una nazione da poco unificata e ancora profondamente arretrata fu importante e continuo; ne danno bene conto le pagine di questo volume che traccia, con passione letteraria e civile a novant'anni dalla morte, l'intero suo percorso intellettuale, tecnico e politico.

Stringher non fu, infatti, solo un'illustre personalità in campo economico. Ancorché ben al di fuori dalla *politique politicienne*, egli fu sempre in prima linea, interagendo – in modo attivo e senza condizionamenti – con le principali personalità che in oltre cinquant'anni guidarono la politica e l'economia del Paese: Crispi e Giolitti, Luttazzi e Sonnino, Nitti e Orlando, e – con le note tensioni, attenuate negli effetti dal grande prestigio acquisito nei decenni di eccezionale servizio pubblico – De Stefani, Volpi e lo stesso Mussolini. Di questo prestigio danno ben conto le parole usate dal suo successore, Vincenzo Azzolini, nella prima Relazione tenuta pochi mesi dopo la scomparsa del "grande Governatore della Banca d'Italia". Soprattutto, è evidente nell'elogio, senza dubbio ampiamente condiviso, dato alla "Sua opera, che fu lunga, faticosa e, spesso, aspra ed ardua... tutta dedicata al bene del nostro Paese, con silenziosa e perseverante continuità, con tenacia e sicura fede, con entusiasmo costante, che mai fu attenuato da difficoltà o stanchezza".

### SPIRITO PRAGMATICO APPROCCIO QUANTITATIVO

(...) Nelle analisi, nelle proposte, nelle decisioni operò quindi

con spirito pragmatico, fu cultore di un approccio che oggi definiremmo "quantitativo". Questa cifra caratterizzò sempre i suoi ragionamenti, nell'Amministrazione pubblica come negli incarichi accademici; la portò senza esitazioni in Banca d'Italia quando ne assunse la direzione. Possiamo ben dire, a distanza di un secolo dagli "anni di Stringher", che è proprio questo il metodo di analisi affermatosi nel nostro Istituto, un metodo non dottrinale ma concreto, volto a produrre argomentazioni sempre e il più possibile suffragate da evidenze fattuali, a ricercare la conoscenza come guida per l'azione, a "conoscere per deliberare", come nella celebre espressione einaudiana.

(...) Per pochi mesi nel 1900, eletto deputato nel collegio di Gemona-Tarcento, nel suo Friuli, fu sottosegretario al Tesoro. Nel discorso di insediamento come Direttore generale della Banca d'Italia – la posizione di vertice dell'Istituto fino alla riforma del 1928 che istituì la figura del Governatore – il 3 dicembre di quell'anno, si rivolse al Consiglio superiore affermando: Per me fra Banca e Stato non può esservi dissidio. Comune deve essere l'intento di migliorare le condizioni dell'attività nazionale e rialzarne le sorti. Ma comunione di intenti non significa menomamente rinunzia all'autonomia nostra nell'esercizio del

credito entro i confini segnati dalle leggi e dagli statuti.

(...) Ma Stringher fu anche un illuminato protagonista della vita culturale. Si impegnò sin dall'inizio nella Società "Dante Alighieri" e fu socio, corrispondente prima e poi nazionale, dell'Accademia dei Lincei; fu amministratore della Società italiana per il progresso delle scienze, presieduta dal grande matematico Vito Volterra con cui intratteneva profondi rapporti di amicizia, e del Consiglio nazionale delle ricerche, che come primo presidente ebbe lo stesso Volterra. Un raccordo, questo, tra scienza e cultura umanistica, da parte di un civil servant, banchiere centrale, statistico ed economista, al tempo stesso singolare ed esemplare.

### DIMENSIONI SOCIALI DELLO SVILUPPO

(...) Sempre grande attenzione Stringher rivolse, oltre che agli aspetti economici e finanziari, alle dimensioni sociali dello sviluppo. Le sue iniziative a favore delle banche popolari, ampiamente descritte nei capitoli di questo libro, ben si comprendono alla luce del quadro più vasto volto all'emancipazione – oggi diremmo "all'inclusione" – delle classi più povere. Negli anni che precedono la sua nomina al vertice della Banca d'Italia avanza proposte innovative nell'ambito della legislazione sociale e del lavoro e, come già ricordato, della politica doganale. Con Luzzatti si interessa a vari aspetti della questione sociale, inclusa l'istituzione, nel 1883, della Cassa nazionale di assicurazioni per gli infortuni degli operai sul lavoro. Conduce studi per valutare la tenuta finanziaria dei piani pensionistici promossi da alcune mutue e auspica una legislazione sulle società di mutuo soccorso. Nel breve trattato sulla legislazione industriale, pubblicato nel 1887 e riportato anch'esso in Appendice a questo volume, oltre ad appoggiare la limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche e nelle miniere, sostiene con forza il diritto di sciopero.

(...) Nella visione di Stringher vanno quindi assicurate a chi lavora nelle fabbriche e nelle campagne dignitose condizioni di vita e di lavoro, giusto riconoscimento del contributo alla crescita dell'"economia generale", diritto di organizzarsi ed esprimersi collettivamente, opportunità di istruzione e progresso.



# FONDAZIONE FRIULI



Apertura l'8 gennaio  
della seconda parte Anno  
Accademico sempre più  
ricco di eventi e visite

Martina Ghersetti

# L'UTE RIPRENDE CON ANGELO FLORAMO

La seconda parte del 42° anno accademico dell'Università della Terza Età si apre lunedì 8 gennaio con la prolusione di una delle voci più amate dal pubblico, quella dello scrittore Angelo Floramo, dottore in Storia con una tesi in filologia latina medievale, che insegna materie letterarie al Magrini Marchetti di Gemona. Presenterà il suo ultimo libro *Vino e libertà*, edizioni Bottega Errante: si raccontano storie che conducono per borghi antichi o periferie sterminate, dagli Stati Uniti al Mar Nero, disegnando topografie ribelli quasi sempre macchiate di sugo. Sanno tutte di ebbrezza e di libertà, forse perché il tempo di questo nostro vivere va intriso di vino tanto quanto di ideali. Il lettore è dunque avvisato: qui si beve molto, molto si mangia. Si fuma e si ama. E soprattutto si sogna, senza necessariamente andare a dormire. Di che cosa? Ma di un mondo migliore del nostro, come quello per il quale hanno lottato i protagonisti dei racconti. Alcuni reali, altri inventati. Cos'hanno in comune la periferia di Praga, la Dalmazia in inverno, un birraio di Belfast, o una tabaccheria di Lisbona? Nulla, probabilmente, oltre a quello struggimento che prende sempre il cacciatore di storie, quelle che si impregnano di alcol e di anarchia quando arrivato alla fine di un lungo viaggio non chiede al-



tro che di poterle raccontare a qualcuno. Forse perché è ubriaco, o forse perché innamorato: di una donna, di una bottiglia o di un'utopia, in fondo non fa troppa differenza. Angelo Floramo incontrerà ancora generosamente l'Ute, per tre incontri, dal 9 febbraio, dedicando il suo racconto orale al Friuli, partendo dal suo libro *Guida curiosa ai luoghi insoliti del Friuli*, per dare una visione inedita della nostra regione a chi la conosce poco, prendendo in considerazione alcu-

ne caratteristiche che rendono il Friuli una regione ancora inesplorata non solo per chi non ci abita, ma anche per chi qui ha le sue radici. Floramo, infatti, ci conduce attraverso storie, leggende e curiosità che ci fanno scoprire aspetti ancora inediti di un territorio di confine, che la storia a cavallo di culture diverse. E ascoltare queste storie dalla viva voce dell'autore è un privilegio ancora più grande per il pubblico della nostra università.

Per avere una visione del mondo complesso in cui viviamo, dal 24 gennaio inizia il corso di geopolitica del prof. Cristiano Riva. Seguendo un filo logico serrato, Riva delinea con competenza, in modo scientifico ma divulgativo al tempo stesso, il panorama dei conflitti e dei problemi che attanagliano diverse realtà contemporanee, porgendole alla comprensione di tutti. Anche questo corso di geopolitica, nel corso degli anni, si è dimostrato un appuntamento im-

perdibile per il pubblico dell'Ute. Da gennaio inizieranno diversi corsi, alcuni con insegnanti già noti e che hanno già un seguito da anni, altri con docenti nuovi, ma non meno competenti, a partire dalla storia di Gesù, proposta dal 15 gennaio da don Orioldo Marson, docente di teologia e direttore della Casa dello Studente, al suo battesimo con il pubblico dell'Ute. Filosofia, storia dell'arte, chimica, medicina, economia, psicologia, letteratura, musica, in più alcuni incontri per imparare a difendersi dalle truffe, più presentazione di novità editoriali, documentari e ricerche particolari ci accompagneranno fino alla tarda primavera. In programma molte visite guidate interessanti, a partire dalla mostra dedicata a Tina Modotti, a Rovigo, a quella del teatro comunale Giuseppe Verdi di Pordenone, per scoprire, con l'ausilio di alcuni attori, come funziona un teatro dietro le quinte. Fino alla giornata che dedicheremo alla conoscenza di Padova, con la visita alla Cappella degli Scrovegni, alla Basilica del Santo e alla mostra dedicata agli impressionisti a Palazzo Zabarella. Tra le proposte importanti ci sono anche i due viaggi, uno tra i borghi storici e altri meno conosciuti dell'Umbria, l'altro un itinerario storico-artistico tra Normandia e Bretagna.



**UTE  
UNIVERSITÀ  
DELLA TERZA ETÀ  
PORDENONE**

**ISCRIZIONI APERTE  
alla seconda parte  
anno accademico 2023/2024**

**nuovi corsi 2024**      archeologia – arte – culture del mondo  
 economia – esperienze letterarie – filosofia – geopolitica – letteratura  
 medicina – musica – poesia – psicologia – scienze – società – storia

**nuovi laboratori 2024**      cianotipia – fotografia – gestire le relazioni  
 letteratura greca e latina – lingua greca – lingua latina  
 pittura creativa – shodo – teatro – tsumami zaiku

**spettacoli, esperienze d'arte e viaggi**

info  
**Casa dello Studente  
 Antonio Zanussi Pordenone**  
 Via Concordia 7 33170 Pordenone  
 Telefono 0434 365387  
[centroculturapordenone.it/ute](http://centroculturapordenone.it/ute)  
[ute@centroculturapordenone.it](mailto:ute@centroculturapordenone.it)

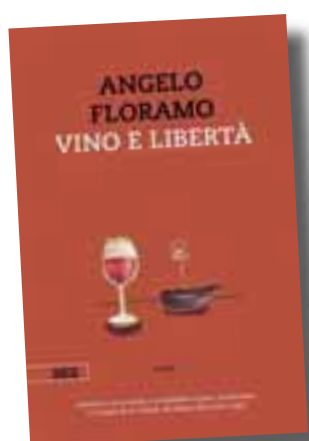






**Lunedì 8 gennaio 2024 ore 15.30**

Apertura seconda parte Anno Accademico UTE 2023-2024



## Vino e libertà

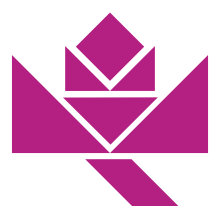
**Angelo Floramo**

docente di lettere e scrittore

in dialogo con **Daniele Zongaro** libreria Quo Vadis Pordenone

Le storie di questo libro conducono per borghi antichi o periferie sterminate, dagli Stati Uniti al Mar Nero, disegnando topografie ribelli quasi sempre macchiate di sugo. Sanno tutte di ebbrezza e di libertà, forse perché il tempo di questo nostro vivere va intriso di vino tanto quanto di ideali. Il lettore è dunque avvisato: qui si beve molto, molto si mangia. Si fuma e si ama. E soprattutto si sogna, senza necessariamente andare a dormire. Di che cosa? Ma di un mondo migliore del nostro, come quello per il quale hanno lottato i protagonisti dei racconti. Alcuni reali, altri inventati. Cos'hanno in comune la periferia di Praga, la Dalmazia in inverno, un birraio di Belfast, o una tabaccheria di Lisbona? Nulla, probabilmente, oltre a quello struggimento che prende sempre il cacciatore di storie, quelle che si impregnano di alcol e di anarchia quando arrivato alla fine di un lungo viaggio non chiede altro che di poterle raccontare a qualcuno.

**AUDITORIUM CASA DELLO STUDENTE ANTONIO ZANUSSI PORDENONE**



**UTE  
UNIVERSITÀ  
DELLA TERZA ETÀ  
PORDENONE**

Informazioni  
via Concordia 7 Pordenone  
0434 365387 [ute@centroculturapordenone.it](mailto:ute@centroculturapordenone.it)

con il sostegno di



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



IO SONO  
FRIULI  
VENEZIA  
GIULIA



Comune di Pordenone



Comune  
di Azzano Decimo



FONDAZIONE  
FRIULI



BCC PORDENONESE  
E MONSILE

GRUPPI BCC AREA



CICIP  
CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE



PEC  
PRESENZA E CULTURA



CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE

con il contributo di





# IL FUTURO ARTIFICIALE CHE CI ASPETTA AL CENTRO DI NARRATORI D'EUROPA 2024

Nel mese di febbraio la sedicesima edizione della rassegna Narratori d'Europa organizzata dall'Istituto Regionale di Studi Europei. Ideazione e coordinamento della docente Stefania Savocco. Romanzi di scrittori di Regno Unito, Francia e Olanda

Esiste un genere diffusissimo in Europa, quello della *speculative fiction*, che interpreta con inquietanti scenari la contemporaneità, divenendo celebrazione e analisi critica a un tempo delle conquiste umane.

Nel Novecento avremmo parlato di letteratura fantascientifica e distopica. Se, infatti, George Orwell immaginava in 1984 un totalitarismo tecnocratico ancora solo paventato; se già a metà del secolo Isaac Asimov formulava nei suoi racconti le Tre leggi della robotica; se nel 1968 P. K. Dicks prefigurava la caduta di ogni distinzione tra umano e artificiale, oggi le prospettive, una volta date per visionarie e futuribili, sono divenute realtà abitate, che comportano precise conseguenze in ambito morale e antropologico, neurologico e comportamentale.

Su questi temi verterà il sedicesimo ciclo della Serie Narratori d'Europa dell'Istituto Regionale Studi Europei del Friuli Venezia Giulia, per il quale abbiamo scelto il titolo *"Brave New Humanity il futuro artificiale che ci aspetta"* (quattro incontri nelle giornate di giovedì 1, 8, 15 e 22 febbraio 2024 ore 15.30-17.30 Auditorium Casa dello Studente Zanussi Pordenone). Abbiamo scelto quattro autori.

I britannici Ian Mc Ewan e Cass Hunter si soffermano sulle macchine che imparano e si emozionano, in tutto simili ai chatbot dall'apprendimento automatico di operai; la francese Delphine De Vigan costruisce un giallo che scava nell'interazione tra realtà materiale e analogica che oggi chiamiamo Onlife; e l'olandese Hanna Bervoets ci trasporta nel mondo pervasivo dei Social, quello di chi visiona continuamente contenuti che istigano alla falsità, all'odio e alla violenza. Siamo insomma in un presente fluido che è già futuro - ci avvertono questi scrittori - in una dimensione dai confini labili, in cui si confondono e intrecciano pericolosamente audacia e coraggio, rischio e presunzione: *"A Brave New Humanity"* per l'appunto. **Stefania Savocco**

Si incomincerà **giovedì 1 febbraio** con Ian McEwan e il suo *Macchine come me*, Einaudi Supercoralli 2019. Con l'intervento anche di Gabriele Santin, ex studente dell'Istituto Kennedy di Pordenone, che nel 2014 ha creato una mano robotica in garage. Intervistato da David Villarecci, studente di Lingue, civiltà e scienze del linguaggio, Università Ca' Foscari Venezia. Con l'eredità che gli ha lasciato sua madre, Charlie Friend, il protagonista, avrebbe potuto comprare casa in un quartiere elegante di Londra, sposare l'affascinante vicina del piano di sopra, Miranda, e coronare con lei il sogno di una tranquilla vita borghese. Ma molte cose, in quel 1982, non sono andate com'era scritto. La guerra delle Falkland si è conclusa con la sconfitta dell'Inghilterra e i quattro Beatles hanno ripreso a calcare le scene. E con l'eredità Charlie ci ha comprato una macchina. Bellissima e potente, dotata di un nome e di un corpo, la macchina ha intelligenza e sentimenti e una coscienza propria: è l'androide Adam, creato dagli uomini a loro immagine e somiglianza. La sua stessa esistenza pone l'eterna domanda: in cosa consiste la natura umana?



**Giovedì 8 febbraio**, sempre ore 15.30-17.30 secondo appuntamento con la scrittrice francese Delphine de Vigan e il suo *Tutto per i bambini*, Einaudi Supercoralli 2022. Parigi, 2019.

Moglie e madre modello, Mélanie gestisce un canale youtube che

ha milioni di iscritti, Happy Récré, interamente dedicato ai suoi figli, Sam e Kim, di otto e sei anni. I bambini si esibiscono in una recita ininterrotta davanti alla telecamera: Mélanie ha trasformato le loro identità in un bene di consumo. Ma un giorno i riflettori di Happy Récré fanno cortocircuito. Kim è scomparsa. In questo acclamatissimo romanzo Delphine de Vigan si avventura con coraggio nell'universo tanto complesso quanto affascinante dei social network, restituendo il ritratto di una società - la nostra - in cui non c'è niente che non possa essere messo in scena e in vendita. Persino, e soprattutto, la felicità.



**Giovedì 15 febbraio**, sarà la volta dello scrittore Cass Hunter Sud Africa/Gran Bretagna, autore di *Il dono di Rachel* Longanesi 2019.

Rachel Prosper ha tutto ciò che desidera dalla vita: un marito che ama, una figlia adolescente che è tutto per lei e il lavoro perfetto per la sua mente brillante e geniale. Ma ha anche un segreto: qualcosa, dentro di lei, può rompersi all'improvviso e segnare la sua fine da un momento all'altro. Per questo si dedica anima e corpo a un progetto scientifico dalla portata dirompente, un esperimento tanto segreto quanto costoso in cui riversa... tutta se stessa. Ora che Rachel non c'è più, Aidan è rimasto solo con la figlia adolescente Chloe e con un dolore apparentemente irreparabile. Ma ciò che Rachel ha lasciato di sé è qualcosa che sembra impossibile e folle, ep-

pure straordinariamente e profondamente umano. Un'eredità. Anzi, di più: un ultimo regalo. Un dono di nome Rachel.



**Giovedì 22 febbraio**, incontro dedicato a Hanna Bervoets, una delle autrici olandesi più acclamate della sua generazione con il libro *Questo post è stato rimosso*, Mondadori 2022. Con l'intervento anche di Francesco Panzeri, traduttore del libro dal neerlandese.

Essere un moderatore di contenuti significa vedere l'umanità al suo peggio, ma Kayleigh ha bisogno di soldi, perciò accetta l'incarico per una piattaforma di social media di cui non le è permesso fare il nome. La sua responsabilità consiste nell'esaminare video e foto offensivi, sproloqui e teorie cospirative, e decidere quali debbano essere rimossi. Kayleigh e i suoi colleghi trascorrono le giornate analizzando i contenuti più orribi-



li, finché il lavoro fa deragliare le loro vite in maniera allarmante, portandoli a crollare uno dopo l'altro. Una storia potente e attuale su chi o cosa determini la nostra visione del mondo, un romanzo che mette in luce il potere delle grandi aziende tecnologiche e il modo in cui ci controllano e ci cambiano.

Tutti gli incontri in presenza e in diretta streaming Auditorium Casa dello Studente Antonio Zanussi Via Concordia 7, 33170 Pordenone. **Partecipazione gratuita** su prenotazione. Attestato di frequenza su richiesta. **Prenotazioni** [www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)



Da 16 anni, l'IRSE organizza una seguitissima serie di incontri intitolata Narratori d'Europa, condotta magistralmente fin dalla prima edizione dalla prof.ssa Stefania Savocco, docente di Lettere nei Licei. A lei va un rinnovato sentito ringraziamento.

**Stefania Savocco** ha un'abilità di raccontare trama e personaggi, spiegare il contesto nel quale si svolgono i fatti e nel quale vive l'autore, di far emergere le tematiche di fondo, che è eccezionale; dote non facile da trovare in docenti e relatori vari. Ammalia e affascinata. Fa innamorare della letteratura e dell'approfondimento culturale i suoi studenti liceali e non solo. Partendo dalla presentazione di un romanzo, si arriva a compiere un'analisi a 360° storica-sociologica-culturale. In originale integrazione con le varie programmazioni annuali dell'Irse di appuntamenti di cultura economica, politica e di divulgazione scientifica. **A.B.**



## LINGUA&CULTURA YOUNG

**NUOVI LABORATORI IRSE DI LINGUA INGLESE**  
dal 13 gennaio al 13 aprile 2024  
sabato mattina: 12 incontri da 90 minuti

**ISCRIZIONI APERTE**



Via Concordia 7 - 33170 Pordenone  
Tel. 0434-365326  
[irse@centroculturapordenone.it](mailto:irse@centroculturapordenone.it)  
[www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)







# FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA UN TRIENNIO CHE INIZIA CON LA SPERANZA

*Caritas et Amor è il titolo generale del progetto triennale iniziato con il tema "Speranza". Nel 2024 sarà "Carità" e nel 2025 "Fede". Fotocronaca di alcuni dei seguitissimi concerti nel periodo ottobre-dicembre 2023*



22 OTTOBRE 2023 – VIKRA: CORO DA CAMERA DELLA GLASBENA MATICA DI TRIESTE. VINCITORE ASSOLUTO GRAND PRIX "SEGHIZZI" 2022



10 NOVEMBRE 2023 – SOCIETÀ CORALE ECCLESIASTICA "BRANKO" DI NIŠ – SARA CINCAREVIC, DIRETTRICE



14 NOVEMBRE 2023 – EVA QUARTET – GERGANNA DIMITROVA, SOPRANO, SOFIA KOVACHEVA, MEZZOSOPRANO, EVELINA CHRISTOVA, ALTO, DANIELA STOICHKOVA, CONTRALTO



18 NOVEMBRE 2023 – ZARIËL. LE STRADE DI POLVERE – CANTI SEFARDITI PER VOCE E ENSEMBLE





24 NOVEMBRE 2023 – CORO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA ORCHESTRA DA CAMERA DI PORDENONE – LE CANTATE DI JOHANN SEBASTIAN BACH SU STRUMENTI ORIGINALI



24 NOVEMBRE 2023 – CORO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA ORCHESTRA DA CAMERA DI PORDENONE – ESPOSTA PER L'OCCASIONE, PER LA PRIMA VOLTA, L'OPERA "ANNUNCIO AI PASTORI", DI JACOPO DA PONTE, PRESENTATA DA DON ALESSIO GERETTI



26 NOVEMBRE 2023 – GUILLOU CONSORT – MESSA DELLA REDENZIONE PER LA CANONIZZAZIONE DI DON BOSCO



1 E 3 DICEMBRE 2023 – ENSEMBLE DELL'ACCADEMIA DI LUBIANA – VOXNOVA ITALIA

FOTO GIGI COZZARIN

Promosso da



CICP CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE

Con il contributo di



IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA



Comune di Pordenone





# Concerto di Sine Anno

43<sup>a</sup>  
EDIZIONE



## ODESSA PHILHARMONIC ORCHESTRA

**Lara Lagni**      **Hobart Earle**  
soprano                                  direttore

Musiche di  
**Rossini, Donizetti, Verdi, Gounod, Dvořák**

**Pordenone, Teatro Verdi**  
**Domenica 31 dicembre 2023 ore 16.00**

### Biglietteria Teatro Verdi

Da lunedì 18 a venerdì 22 dicembre,  
dalle ore 16.00 alle ore 19.00.

Il 31 dicembre la biglietteria  
sarà aperta dalle ore 15.00  
solo per il concerto in programma.  
Tel. 0434 247624

### Biglietteria Online

Da lunedì 11 dicembre,  
dalle ore 15.00.

[www.musicapordenone.it](http://www.musicapordenone.it)

Promosso da:



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

COMUNE DI PORDENONE

BCC PORDENESE  
E MONSILE –  
GRUPPO BANCARIO  
COOPERATIVO ICCREA